FA-V-425

NICOLA MOSCARDELLI

CANTO DELLA VITA

LIRICHE

54328

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

DIRITTI RISERVATI

Firenze, Aprile 1939. XVII - Stab. Grafici A. Vallecchi, Viale dei Mille, 72

IL MESSAGGIO

IL MESSAGGIO

Sovente ai nostri lidi
s'arenano rottami
che racchiudon messaggi
di naufraghi lontani
ultima voce umana di fratelli
che non vedemmo e non vedremo più.

O tu che leggi poni mente e ascolta:
questo che ti raggiunge
è un messaggio anch'esso
che un tuo fratello ignoto
lanciò sui flutti oscuri della vita
prima che il gorgo del silenzio eterno
si richiudesse sulla sua giornata.
Testimonianza ultima e sola è questa.
Del suo breve viaggio altro non resta.

IL CAMPO

Andando per un campo a primavera
si strappa un'erba o un fiore
che stretto fra le labbra
porta aroma di terra
e freschezza di cielo a chi cammina.

Così vorrei che tu chiudendo il libro
ne ripetessi un verso
che t' insapora insieme anima e labbra
un solo verso come un fresco stelo
nato di terra che rammenta il cielo.

PER VIVERE UN'ORA DI PIÙ

Se domandi all'esploratore :
perchè hai varcato gli oceani
traversato i deserti
scalato i monti
mille volte sfidato la morte ?
Egli forse non sa che cosa rispondere.

Se domandi all' uomo di tutti i giorni
quello a cui nessuno bada :
perchè t'affanni dietro la tua ombra ?
Egli forse non sa che cosa rispondere.

Se domandi al Poeta :
perchè scrivi su fogli
labili come foglie
parole che l'ombra cancella
e l'orecchio non rattiene ?
Certo esso risponde :
Per vivere un'ora di più.

È questo il nostro scopo e questo solo.
Dal muratore sull' impalcatura
al saggio chino sugli alambicchi,
dal navigante all' uomo
che nessuno conosce,
dal soldato al poeta
noi tutti ci muoviamo
per lasciare inciso il nostro nome
sulla sabbia del tempo :
per vivere un'ora di più.

ERBE PIETRE ANIMALI

APRILE

Allorchè torna aprile
campeggia sopra il prato il fiordaliso
e nell'acqua che corre
si specchia ogni bel viso :

sull'albero l' uccello
canta soavemente : chi lo sente
rivede il Paradiso.

OTTOBRE

Ottobre, miro il viso mio nell'acqua
d' una pozza piovana
col sentimento d'essere una pianta
che specchia la sua cima
nell'acqua gocciolata dai suoi rami.

NOVEMBRE

Nell'aria di novembre umida e bassa
le foglie sono come i miei pensieri :
cadendo giù dai rami
quasi il vento con loro si trastulla :
e insieme procediamo verso il nulla.

LA RONDINE

La rondine che giunge ai nostri lidi
dopo lungo viaggio
giunge insieme alle nostre rive acclivi
e al nostro cuore
che la riceve
e si bea del suo canto aspro e selvaggio
folle e lieve.

La sua follia ella ha tutta nel canto
chè il suo nido è perfetto
e i rondinini imbocca
pazientemente sotto la grondaia.

Perchè non siamo simili alla rondine ?
Un grano di follia ravviva il senno
come un grano di sale avviva il fuoco.

ANTICO E NUOVO

Strani paesi che mai non vedemmo :
ecco che il loro volto ci raggiunge
attraverso lo spazio
come un raggio di sole tra due nuvole.

In fondo al petto giacciono sepolti
altre città altre terre ed altri cieli
diversi da quei che vediamo.
Trasmutandoci a questa nuova vita
rechiamo in noi l' impronta dell'antica.
Ricordo, altro non è la nostalgia :
e il futuro è un inverno
che fu già primavera.

IL RUSCELLO

Quale discorso più saggio e più bello
di quello che mormora il ruscello
che va ?

Di noi che ignari fingiamo
d'essere saggi
tante più cose egli sa.

Perchè egli scende dal monte
e al piano reca l'azzurro
dei picchi dei cieli lontani
l'aroma dell'erba, del vento
l' infinito dei monti
tra le vie delle città
con un suo fresco sussurro
che mai non ristà.

E gettasi in mare contento
con una folle ebrietà :
e il fiume non è più fiume
e il mare non è più mare
tutto diventa azzurra immensità.

PRIMAVERA

Sbocciano i fiori
come se i cimbali della primavera
avessero squillato tutt' insieme
in fondo alla terra :
il fondo dei mari
e il fondo dei cieli si rinnova :
l'acqua degli abissi
e l'aria delle cime è sommossa
da esseri nuovi che in esse s' inoltrano.

Le corolle somigliano
alle trombe d'argento degli arcangeli :
le allodole si librano nell'aria
come fiori
sull'altissimo stelo del lor canto.

La primavera siede sulle prode
e dal grembo le cadono margherite :
l'aria ondeggia come la veste
strappata da un colpo di vento :
in ogni zolla esulta e canta
la divina cecità della terra.

Il vento rapisce il profumo dei campi
come un cane che viene a lambirci
con l' umida tepida lingua :
poi fugge e ritorna
cadendoci ai piedi sempre più stanco.

L' Universo è giovane ancora,
ha il busto sottile
come il fusto del mandorlo,
ha i pensieri lucenti
come i fiori sbocciati nella notte.

Ascolto l'armonia del suo sangue
che batte come il mar batte alla riva
m' inebrio di questa esultanza,
divento leggero, rapito
nel giro di questa danza.

Perchè tutto svanisce ai miei occhi,
e mi si piegano i ginocchi ?
Perchè alle labbra mi sale
una domanda che vela
la luce del giorno ?

Il cielo diventa più grande
ogni cosa si fa d'oro lucente :
io solo rimango oscuro,

confinato nella mia nera sostanza
senza più speranza
e di null'altro son certo nel cuore
se non che un'altra stagione è passata.

FOGLIE E FIORI

Aprile chiama, settembre risponde :
son d' uno stesso lago opposte sponde
echi diversi d' una stessa voce,
sono due specchi d' uno stesso volto :
l' uno ti rende quel che ti fu tolto
quel che l' uno ti dà l'altro ti toglie :
uno di fiori e l'altro è pien di foglie.

RISVEGLIO

La primavera commoveva l'aria
come l'eco d' un canto che s'approssima
ed alle nostre labbra sigillate
una misteriosa forza urgeva
uguale a quella che sollecitava
le gemme ancora chiuse :

dormivano le piante, e come in sogno
sentivano la linfa che ascendeva
arrecando la forma delle foglie
e dei fiori, incancellabile memoria
del primo fiore e della prima foglia.

Anche noi eravam tra sonno e veglia
e un'ansia ci premeva
per risvegliare nelle nostre vene
la forma dei pensieri originari
quelli che in cima al cuore
s'aprono puri come in cima al ramo
i primi fiori.

Allorchè al primo brivido di vento
vedemmo palpitare i primi steli
anche il silenzio dentro il nostro petto
sentimmo che s'apriva
e nella luce dai fiori bevuta
al cielo di sotterra
riconoscemmo il lume che colora
le parole e i pensieri generati
dal profondo silenzio di noi stessi.

O quale parentela a noi s'aperse
allor fra tutti gli esseri del mondo
e quale santità di genitura
riconoscemmo in ogni creatura.
Mille volti d' un dio uno e diverso
l'anima discoperse
nelle forme del mondo
come dopo la pioggia in ogni piaggia
si vede il cielo.

In quella fratellanza
fummo felici infine
e il ricordo di quella comunanza
consola i nostri giorni
come il fil d'erba che saluta aprile
balzando dalle pietre
del tempio diroccato
rinnova la speranza.

LA FARFALLA

È notte, e noi tacciamo
accrescendo col nostro uman silenzio
il divino silenzio della notte
allorchè una farfalla
con volo lento e molle
entra dalla finestra.
Dietro il battito di quelle esili ali
i nostri cuori battono concordi
e il filo del suo volo
sembra recar l' immensità notturna
fino alle nostre bocche taciturne.
Trattenendo il respiro la seguiamo
trascinati da quel filo sottile
che forse da noi stessi si sdipana
e tacendo ci sembra di parlare.
Essa intorno alla lampada erra lenta
e poi scompare nell'oscurità.
In quel risucchio i lembi
del silenzio interrotto
si riuniscono come vive labbra
d' una ferita, e intorno a noi la notte
riprende a respirare come un mare.

IL MANDORLO

Il mandorlo che primo udì il richiamo
di marzo, e sulla terra ancora spoglia
accese il fuoco rosa dei suoi fiori
dimentico del gelo che improvviso
alle spalle lo colse ;
o fiore che veduto appena fosti
e sparisti, fra quanti nasceranno
il più caro sei tu : nel mio pensiero
eterno vivi : e il canto delle rame
fiorite appena,
la delicata carne appena nata,
mi risuona nel cuore eternamente,
fedele alla tua morte
che fu per te la vita,
o mandorlo fiorito.

LA VIGNA

La vigna s'è arrampicata sulla collina
come una capra,
e l' ultimo tralcio è restato sospeso
sul pietrame
con l'occhio rosso dei chicchi
mentre il pampino sbatte al vento
come un orecchio.
Mirandola mi domando
dove sono i redi traballanti e bianchi :
chè tutta la vigna gonfie ha le mammelle
e la zolla sembra suggere l' umore
che cola dalle pigne mature.
L' una e l'altra s' intendono e si conoscono :
io solo che guardo mi sento straniero.

LA QUERCIA E L' OLIVO

Su pel monte le quercie son cresciute
dovunque, e dappertutto
tronchi e sterpi attraversano la strada.

A fianco lungo il campo ingentilito
dalla pena dell' uomo
un filare d'olivi si dilunga
e pare che si diano la mano
mentre l'ombra delle lor rame
si stende sulla terra
così leggera che appena la tocca,
e il pedale giovinetto
è così liscio e netto che par scalzo.

Quando soffia il vento
le quercie dibattono le rame
con uno strepito cupo di bronzo,
mentre gli olivi accanto
oscillano allo stesso vento
e curvando le pallide cime
accolgono l'onda :

come un brivido d'amore
lungo le rame brune corre il vento :

quando l'aria si ritira
gli olivi sollevan le cime
più chiare di prima :
ma al loro fianco le quercie
con mozze le rame spoglie di foglie
depredate ristanno.

È notte : la luna salendo dal monte
reca con sè la luce ed il silenzio
d'altri piani e d'altri mondi :
nello stupore della sua presenza
l'olivo par che accenni : e le sue chiome
s' imbevono di luna :
chi vede da lontano quell'argento
si chiede : quale fata
ha steso la sua veste su quei rami ?
O forse fu tessuta essa con raggi
di novilunio dai genietti ignoti
dei boschi ?

Attraverso le rame delle quercie
quella luce tocca la terra :
con le lor braccia tozze esse non stringono
nemmeno un lembo di quel velo d'aria.

Uomo, non giudicare :
bello è l'olivo e bella anche la quercia,
essi l' umana fame
spengono insieme e insieme sono buoni.

MEDAGLIERE SICILIANO

Di Siracusa vidi
un cirro, un ramo
un ricciolo o un sospiro
rimasto nell'aria ?

Due donne camminavano
sotto gli aranci in fiore
tenendosi per mano
a piedi nudi, il viso scintillante
d' invisibili passi orme vedevano
a un soffio d'altre età rabbrividivano.
Sedei anch' io sul mare
a misurar la mia breve giornata
col battito dell' onda :
la luce era sì bianca
che a poco a poco mi disseppelliva
dall'ombra, diventavo
fratello della statua dissepolta
nel foro, mutilati
entrambi dalla vita

corrosi dai lenti anni
che sotto specie d' umus ci serrarono.

O giorno nuovo in riva al mare antico
e nuovo, l'onda che mi lambe il piede
è come il raggio della stella morta
che mi raggiunge, e il mormorio dell'acqua
è la sillaba prima pronunciata
da labbra infanti : la luce è sì chiara
che anche l'anima mia diventa chiara.
Sotto passi invisibili la sabbia
s'alza e sfavilla al sole.

Tutto diventa bello
tutto diventa puro.
Come la roccia sotto lo scalpello
rivela le sembianze del titano
così l'anima nostra sotto il fato
disvela i lineamenti suoi divini :
felicità tu sei una regina
che cammina in incognito fra gli uomini.

Mattino siciliano
quanto lontano sei : la statua sei
di puro marmo che sorrise al sole
un giorno e quindi ritornò nell'ombra

ricoperta dal limo quotidiano :
e il mio ricordo non è che un raspare
un raspare di ladro per raggiungerti
rapirti e ricondurti nella luce.

CITTÀ DI MARE

La donna camminava lungo il mare.
Apparizione del mezzogiorno ella era
ricordo di tempi passati
quando le acque scaturivano dalle sorgenti
e noi sentivamo la terra sotto il passo
come si sente il cuore sotto la mano.

S' inoltrò nella pineta,
essa forse parlava con le piante
era come una pianta antica e nuova
senza ieri e senza domani.
Attorti erano i rami dei pini
e innumerevoli come le spire
dei nostri pensieri.

In un margine rado apparve un vecchio
lentamente ammucchiò della stipa
si inginocchiò per dare aria alla base
con atti misurati accese il fuoco :
dal fumo si levò un fuoco leggero
crepitando s' involò nell'aria chiara.

Come se il vecchio avesse deposto
il carico degli anni e dei ricordi
per liberarsene infine
s'alzò in piedi, tenne le mani al fuoco
guardò la pineta e il mare
con l'occhio abituato all' infinito.
Ringiovanito mosse il passo
ci venne incontro e non ci vide :
ombre forse gli sembrammo, ombre di fumo.
Noi invidiammo la sua fresca forza :
per lui splendeva il sole
per lui sgorgava l'acqua dalla sorgente.
Come la donna anch'ei parlava con le piante.

Oh poter per un giorno rammentare
l'età innocente
l'età che sta tra la pineta e il mare,
poter un giorno solo esser presente.

IL SILENZIO

Più acuto e forte d'ogni altro discorso
odo il silenzio arcano della terra :
pieno esso è di parole
come piena di foglie è la foresta.

Il non udito canto delle piante
chiama alla luce i fiori
come il canto che ascolto entro me stesso
fa sbocciare i pensieri.

IL RE

L'antico Re aveva alta la fronte
e illuminava con la sua presenza
gli astanti intorno:
si vedea nel suo volto la gran barba
come dal monte scendon le sorgenti:

uguale al sol che tace e fa sbocciare
i fiori e i frutti,
il Re senza parlare
alzava ognuno al regno della luce.

PATER

GRAZIELLA

I.

Come dall'oculare del cannocchiale
si vedono le stelle
così attraverso la piccola Graziella
io vedo il Paradiso.

II.

Per baciarla mi devo chinare
come quando si beve alla sorgente.

III.

Gli occhi suoi sono insieme azzurri e neri
uguali forse al sogno d' un ciliegio
in un attimo di primavera.

IV.

Quando entra all' improvviso nella stanza
quella che nella lingua degli umani

noi chiamiamo Graziella
tutta l'anima mia vibra ed oscilla
come quando un uccello
si posa sopra il ramo.
Miro la luce sopra la sua fronte
barlume d'altri mondi
che il soggiorno terreno
non ha oscurato ancora ;
tutta la sua persona
m'appar come un discorso
che non so decifrare
parola d' una lingua sconosciuta
nota d' un'armonia dimenticata :
forse solo l' uccello
che canta sopra il ramo
o il ruscello che rapido declina
o l'ape che sussurra dentro il fiore
sono parole d' un egual messaggio
intatto verbo del discorso eterno :
ella mi guarda e con il suo sorriso
cancella ogni ombra sopra la mia fronte.

V.

Il nomade sperduto nel deserto
corroso dalla sete
non si china così avidamente

sulla bocca del pozzo
come io mi chino sulle sue pupille
per scoprir qualche lembo del mistero
che ci circonda.

Mentre ella a volte sola si trastulla
io non veduto ascolto
se mai ritorni in sogno alla sua bocca
una parola, un'eco di lassù :
come in guerra s' interroga il fuggiasco
per aver nuove del nemico in campo
così non visto io spio.
E sentendo che canta con parole
apprese in questa terra
mi prende uno sgomento
un orrore del mondo
che mi dà freddo al cuore
e un gelido pensiero nella mente
rampolla sull' istante :
che tutto altro non sia che terra eguale
pesante terra ovunque, e sogno il resto.
Ma il canto di Graziella all' improvviso
s'alza e nel suono delle sue parole
ritrovo un'eco di remote voci
e il fulgor d' un sorriso
che squilla solamente in Paradiso.

Come un ladro m'approssimo e la stringo
voracemente al petto : ella sorride
ignara di recare un tale raggio
di sole e un tal messaggio.

COMPAGNI

ITALIA

Al rombo del tamburo
sfilano i battaglioni
freschi come l'aurora.

A chi ti chiede : Chi sono ?
Rispondi : Son queste le sillabe vive
con cui si scrive la parola Italia.

A ROMA

Come i fiumi si gettano nel mare
così vengon le genti alle tue porte :
chè il passato il presente ed il futuro
sono insieme viventi
nel mezzogiorno della tua giornata.

Nella tua luce celebran le nozze
la terra e il cielo, e nasce un nuovo cielo
ed una nuova terra ; e un uomo nuovo
ecco nell'aria tua respira già.

Tu hai tolto dal suo cuore
il peso della morte
ed ei cammina incontro al suo destino
sentendo nella sua breve giornata
il soffio della tua eternità.

OGGI

Morire certi giorni è disertare.

Una fiumana d' uomini trabocca
per le vie erompendo dal selciato
nessuno si volta indietro a riguardare
dell' ieri si son tutti dimenticati
in fondo alla strada lampeggia il domani.

Sottobraccio ai soldati
passa la vita con le guance accese
ed una rosa fra i capelli
mentre le trombe d'oro delle fanfare
ripetono nell'aria
che la vita ha vent'anni, che la vita
avrà sempre vent'anni.

Morire certi giorni è disertare.

AMORE

Vorrei che il grido dello sconosciuto
che mai non vidi e che non mi ha mai visto
mi risuonasse in petto
come il grido di Cristo
e così mi spetrasse
da farmi diventare una sorgente
di quelle che si sciolgono sui monti
e i pastori dissetano e gli armenti
insieme alle radici delle piante.

Vorrei che quei che mi cammina al fianco
e non sa dove andare ed è già stanco
e forse ha fame e sete
sentisse che il mio cuore è la sua casa
ove egli può sostare
o lungamente atteso mio fratello,
e spegner la sua sete e la sua fame
vino il mio sangue e la mia carne pane.

Vorrei che quei ch'è solo
e nella città immensa
non vede altro che mura

e facce, facce e mura
queste forse di quelle meno dure
trovasse in me un pensiero
che lo consola e lo sostiene, terra
finalmente la terra in alto mare.

O voluttà d'amare
che con le braccia stringi e scaldi il mondo
tu sola mi consoli
d'esser diverso e solo
esule che invan cerca una parola
della lingua natale.
Oh, essere fratello della terra
che ciascuno calpesta :
mai destino mortale
fu più bello di questo.

O pazza voluttà di darsi al mondo
più del sole e del vento
che sola rende l'anima contenta,
o pazza voluttà d'essere il fuoco
sempre affamato e per cui tutto è pane,
tu sola puoi ridar pace e speranza
a chi combatte disperatamente :
dei tesori perduti tu soltanto
puoi ridare il possesso
a chi tutto ha scordato
fuor che il significato di se stesso.

PELLEGRINAGGI

Agosto è il tempo dei pellegrinaggi ;
dalle case assolate dei villaggi
uomini e donne insieme si preparano
e insieme vanno verso i santuari
delle Marche, mangiando pane secco
bevendo acqua di fonte o di rigagnolo,
stanchi, laceri : e innanzi a lor procede
la visione del santo in un'aureola
fulgida come il sole : e giunti alfine
al santuario, cadenti, hanno la forza
ancora di prostrarsi e ginocchioni
scrivono sulla terra con la lingua
il santissimo nome di Gesù.

Oh quale gioia allor scende nel cuore
degli adoranti : e nell' umiliazione
quale orgoglio essi provano : le piaghe
dei piedi si rimarginano all' istante
un nuovo sangue gonfia il cuore, e Dio
che sembrava distante ecco è nel petto
come suo Figlio vedesi risplendere.

Si riprende la strada del ritorno
si mangia pane secco e ci si abbevera
ai fonti chiari o ai torbidi rigagnoli :
vinta è la fame e domata la sete
dall'offerta d'amore consumata
nel santissimo nome di Gesù.

Vorrei essere anch' io un pellegrino
e come gli altri mettermi in cammino,
ma a me toccò la sorte di cercare
Cristo sotto le spoglie del compagno
e di vedere il suo volto raggiante
nel volto oscuro di chi mi sta a fianco
povero triste stanco :
il mio pellegrinaggio d'ogni giorno
dal mattino alla sera dura e dura :
e quando a notte rivedo le ore
del giorno mio perduto, sento in me
d'aver scritto per terra con la lingua
cinquanta volte almeno e forse più
il santissimo nome di Gesù.

IL FRUTTO

Allorchè l' usignolo
converte in canto la luce che ha in gola
la terra a lui dintorno
si trasforma in cristallo trasparente
e dal profondo ventre delle zolle
diventate lucenti
a uno a uno traspaiono i semi
che dormono : e, parenti dei fanciulli
che muovono le braccia in sogno, e stendono
le gambe, e a una parola
atteggiano la bocca,
in sonno metton fuori
filamenti di sogno : e son radici,
tenuissime radici
che tentano la terra
avide di succhiare ;
e quel sogno larvale
sotto quel canto che con la sua luce
fa da guida, si muta in fiore e in frutto
sui rami delle piante : ed è per questo
che i fiori e i frutti sembrano squillare

quando nascono al sole a primavera :
di quel canto notturno entro di loro
erra ancora una voce.

Sbigottito a sè stesso chiede l' uomo
da qual musica un giorno fu destato
di qual pianta egli è frutto : e inorridendo
s'avvede ch'egli è frutto d' una pianta
senza radice, che s'alzò in un giorno
sopra il monte Golgota, e risvegliato
fu dal pianto che piansero le donne
a piè di quella : e invan la primavera
ride e ringiovanisce l' universo :
nelle sue vene circola col sangue
un lutto eterno che lo fa diverso
da tutti.

L' ACQUA

Hanno paura gli uomini del verde,
in quel gran mare il loro cuor si perde.

All'albor della stella mattutina
sulle terrazze treman le lenzuola
distese ad asciugare
come le vele che vanno pel mare ;
e l'acqua prigioniera
nei cassoni di zinco
intristisce e s' intorba
mentre risogna i monti
da cui sgorgava libera e selvaggia
ignara della sua triste ventura
finchè fu a tradimento chiusa in tubi
nella carcere oscura della terra
da cui s'era affrancata
avventandosi contro l'aspra roccia.
E nel meriggio ardente
quando non s'ode voce
ma la luce corrode ogni figura
ed è tanto lucente che par nera
dentro i tubi si sente gemer lenta

l'acqua dei monti
come una ninfa che abitò già i boschi
come un uccello che risogna il verde
delle piante e dei prati
mentre sonnecchia nella gabbia al sole
e fa la boschereccia nella gola.

A quel lamento mi sobbalza il cuore
come se mi chiamassero per nome.
Nessuno specchio mai
specchiò il mio volto in modo così chiaro :
il destino dell'acqua è il mio destino :
nati insieme sui monti
essa nell'onda ed io nelle pupille
mirammo il cielo ed emulammo il vento
e insieme fummo fatti prigionieri.

Quando a notte alta sento chioccolare
la fontana al cantone della via
mi fermo ad ascoltare :
nessuna voce mai mi fu più amica
nessuna mai mi risuonò nel petto
con un'eco più antica.
L'ascolto e taccio : parla essa per me.
Solo a volte mi chino a bere un sorso
che ha il sapore del tempo trascorso,
e l' umil acqua della fontanella
è sacra come l'acqua dell'altare.

IL COMPAGNO

L'albero che diffonde ombra e memoria
sul ciglio della via della città
ripensa forse ai suoi verdi compagni
che stormiscono liberi in campagna
circondati dall'erba, popolati
d' uccelli, dissetati da ruscelli
che corrono via via lungo le zolle
mentre dentro alla terra le radici
bevono alle profondissime sorgenti
l'acqua che uguale al canto ed alla luce
ascende per i rami e li trasmuta ?
Ripensa ei forse ai colloqui col vento
quando dalla montagna s'abbatteva
tra i suoi rami e portava odor di neve,
sentor di carbonaie, e il fresco aroma
dei pascoli, e le pecore, le mucche,
si sentivano quasi palpitare
nel suo fiato di vento montanaro ?
Rivede ei forse come in sogno il verde
del campo trasmutarsi a primavera
quando ogni filo d'erba

è una bocca che canta e luce e fiori
sono parole d' una stessa voce ?
Anche l'autunno allora era soave :
cadevano le foglie e si dormiva
insino al primo squillo
di primavera, quando si scioglievano
la linfa dentro i rami ed i ruscelli
nelle forre, e balzavano i fioretti
fuor dai greppi e gli agnelli
fuor degli stazzi, quelli sugli steli
e questi sulle gambe insiem tremando.

O bel tempo per sempre ormai perduto.

Catturato e portato alla città
come una fiera muta
dintorno a lui non scorrono ruscelli
non verdeggiano prati : ma l'asfalto
eguale sempre eguale e sempre ardente :
il sole qui non nasce di mattina
ma di sera, esso scoppia tra il fogliame
bianco e rosso, tal quale la pupilla
dell' uomo che lo mira dalla strada.
Nella gabbia il suo fusto è carcerato
per timore che fugga
e intorno alle radici
la terra col cemento è rassodata.

FACOLTÀ DI FILOSOFIA TORINO

Le stagioni si scordano di lui
tra i suoi rami non cantano gli uccelli
esiliato è per sempre : alla sua ombra
nessuno mai meriggerà, la mano
sugli occhi, il capo sopra un sasso, l'anima
in grembo a Dio : solo gl' innamorati
si parlano e si guardano negli occhi
nascosti dal suo tronco, e le parole
che si dicono sono così ardenti
che le foglie più basse son bruciate :
e invano ei succhia dalla terra avara
l'estremo umore per levare il capo
al disopra dei tetti
se mai si scorga di lontano il piano
o il monte, con i suoi compagni antichi
liberi e verdi, invano :
chè la casa dell' uomo
sempre è più alta del più alto ramo.
Solo morrà legato al suo destino.

Allorchè vedo l'albero per via
mi par quasi di scorgere un compagno.
Come chiamato al suo tronco m'accosto
senza parlare. Parla egli per me.

MURATORI

Appare un giorno sulla verde terra
popolata d'erbetta umida tenera
un'orma d' uomo, e poi un'altra e un'altra
sempre più a fondo
e l'erba verde subito ingiallisce
diventa paglia dentro il solco sfatta.

Gli uomini sembra che abbian seminato
fuor di stagione, oh seme mai veduto :
ecco nascere e crescere in un giorno
l' un dietro l'altro gli alberi :
essi fiori non hanno e nemmen foglie
e i rami loro son tenuti ai tronchi
non dalla forza cieca della linfa
ma dalla punta aguzza dei bulloni.

Dal mattino alla sera
sopra i lor rami spogli
non cantano gli uccelli, canta un uomo.
Nasce la casa dentro l'armatura
e l'armatura sembra una prigione ;

mattone su mattone
pietra su pietra essa s' innalza, sale
dal tetro abisso delle fondamenta
alla luce del tetto : e mentre cresce
sempre s'ode quel canto e quasi pare
che l' invogli a salire,
così come le mura
di Tebe si levaron verso il cielo
mentre Anfione suonava.

Intorno a lui sul ponte
stanno non visti i figli con la moglie.
Egli ha sul capo un cappello di carta
che par messo per gioco su quel capo
che ha già i capelli bianchi sulle tempie
perchè il tempo ha il colore della calce
che tutto imbianca. A mano a mano cresce
dentro le mura l'ombra : pioggia e sole
a mano a mano sono esclusi insieme
dalle mura che s'alzano sicure
in fin che un giorno il tetto copre tutto
e là dove stormivano le piante
e i nidi pigolavano nel vento
sta la stanza dell' uomo
come una cella della sua prigione.

Il muratore stanco
guarda l' ultima volta il suo lavoro :
forse il suo capo è oggi anche più bianco
ma fischia tra le labbra una canzone
fresca come la menta
che crebbe un dì sul prato
e che domani crescerà nei testi
posati sul balcone
della casa dell' uomo.

— O casa che innalzai con le mie mani
mattone su mattone
come fosse un discorso
parola su parola
chissà mai chi verrà fra le tue mura
a vivere e ad amare
forse pure a morire.
Io che ti crebbi allor sarò lontano
ma passando per via
la man del figlio stretta nella mano
a lui dirò : questa casa che vedi
io l' innalzai mattone su mattone
or è dimora all' uomo e al suo dolore :
vorrei poter salire
quelle scale, riaprire quelle porte
guardar come la vita
ha riscaldate quelle mura morte ;

ma io sono un estraneo, sono un tale
che passa per la via tenendo a mano
un bimbo, e insieme guardano una casa
come se vi cercassero qualcosa —.

O muratore, eguale è il tuo destino
a quello del poeta :
tu innalzi la casa che non abiti
egli canta i tesori che non ha.

IL CARRETTIERE

Sei tu che schiudi le porte del giorno
e sul carro di calce o pozzolana
di ferro o di mattoni
rechi l'aurora agli uomini che dormono.

Squilla la sonagliera
del tuo cavallo, splende la testiera
d'ottone come d'oro
e cigola la ruota che tritura
la sabbia della strada
il solco dove cento e cento carri
affondaron le ruote e poi scomparvero
per l' infinite vie di questa terra.

Declinano le stelle, il sole splende
come le trombe d'oro dei soldati
e tu cammini a lato al tuo cavallo
e fischi e canti lento secondando
con le parole il passo :
e fuma la sua groppa

come il tuo fiato, ed un sudore eguale
riga il suo fianco insieme e la tua fronte.

I tesori che dormono nei monti
tu rechi al piano, sei l'ambasciatore
della pietra cavata nella roccia,
nunzio delle stagioni
i frutti che maturano lontano
rechi a chi non ha più visto la zolla
viva dal giorno che si carcerò
nella cella del suo settimo piano
dove i nomi di estate o primavera
sono sogni che fece da bambino.

Cammini e canti: al tuo canto si desta
la malinconia che in petto mi dorme
e non veduto seguo le tue orme
il compagno son io del tuo viaggio.
Ma non m'arresto dove tu ti arresti
e cammino cammino in fin che il giorno
declina dietro i monti
e l'ombra mi sorprende a mezza via
come il peccato ai piedi dell'altare,
e di questo perpetuo camminare
sento il peso entro l'ossa
come se trascinassi un carro colmo
di pozzolana o tufo per un'erta

che non finisce non finisce mai :
e a questa luce il canto mio il canto
che rampolla dall'anima, sorgente
che vide il ventre della terra madre,
somiglia al tuo, serve anch'esso a dar forza
all' uomo che cammina e che trascina
il nero carro della sua giornata
e non sa dove vada e quando mai
potrà fermarsi. Anch' io son carrettiere
senza frusta, o fratello, ed alla cinta
non ho la tua fusciacca
rossa, così sgargiante, e intorno al collo
non ho il tuo fazzoletto
avvoltolato a foggia di cravatta
dono di Concettina o Carmenella
che ti sente partire la mattina
e in canto dileguare
quasi che il cuore suo mettesse l'ali,
ma ho l'anima tua, e non veduto
gitto un canto nell'aria : e chi l'ascolta
si rinfranca, gli pare di sapere
la ragione del suo triste viaggio
e nella notte oscura del suo giorno
le mie parole sono un chiaro raggio
di sole : e come tu passando getti
di villaggio in villaggio
un ritornello delle tue canzoni

e mentre t'allontani
quel ritornello va di bocca in bocca,
così il mio canto scende al cuor dell' uomo
come un sorso di vino che l' inebria,
e il carro orrido nero
diventa più leggero,
il carro della vita, o carrettiere.

MINATORI

All'alba quando il sole
sorride sulla terra
e gli uomini si scordano il dolore,
sento nel petto stridere le gabbie
che dentro la miniera
calano i minatori.

Ogni uomo esce di casa incontro al sole,
essi lasciano il giorno per la notte
d'ogni cosa diletta si separano.
Soldati d' un'armata sconosciuta
per cui tutta la vita è guerra eterna
comincia il giorno del loro lavoro.
Bandiera essi non hanno, nè fanfara :
e il lor tamburo è il rombo del motore :
il rombo del motore è così nero
che impedisce all'alba di avanzare.
Han cucito il piastrino sulla blusa
con sopra inciso il nome
che testimoni della lor presenza
quando all'appello non risponderanno :

in una mano reggono la lampada
e nell'altra il piccone,
a brano a brano rompono la notte
quasi in cerca d' un altro sole
l'alba d' un altro polo.
Nulla qui vive della dolce vita
ogni ricordo fu lasciato sopra,
l'anima nuda sola con se stessa
procede nell'abisso della terra
uguale al palombaro che si cala
negli abissi del mare :
dal mattino alla sera.
Dentro la nera notte della terra
dove l'eterno scrisse con la pietra
le sue incancellabili parole
là dove le foreste
mutaron di natura
e divennero blocchi di carbone
in cui sepolto è il sole
sempre più giù sempre più giù si scava
verso le oscure origini del mondo
lungo la tetra strada dei millenni
dentro il corpo dei secoli combusti
per portare alla luce della vita
un diamante o un carbone
che illumini e riscaldi :
oh eterna guerra al freddo ed alla notte.

Quando è l'ora che torni sulla terra
il sole del tramonto
scalda il tuo corpo stracco
dora le tue pupille:
hai trovato il diamante ed il carbone
il discorso di Dio hai ritrovato
la tua giornata non fu spesa invano:
hai vinto freddo e tenebre
con l'opra delle tue povere mani.
E guardi il mondo, gli uomini, le cose
le strade, avidamente,
e ascolti le parole della gente
come Lazzaro uscito dalla tomba.
Ma un'ombra scende sulle tue pupille:
ripensi ai tuoi compagni
che furono traditi dal grisù
e son rimasti in fondo alla miniera
donde non torneranno mai più su.
A uno a uno te li vedi intorno
con la faccia che avevano quel giorno
e non ti sembra vero
che uccisi dal grisù
non torneran più su dalla miniera.
Gli uomini, il mondo, allor, tutte le cose
i bambini, l'amore, i fiori, il cielo
anche il sole che scalda
ti sembrano menzogna, quasi un velo

che nasconde l'orrore della vita
come il sacco di juta
che si getta sul corpo dei caduti.
Hai un nodo alla gola
e un silenzio nel petto
duro come la roccia che hai scavata
col piccone : perchè tanto dolore
tant'ombra sotto il sole
non si posson spiegare con parole
almen con le parole
che salgono dal petto a un minatore :
e mastichi carbone ed amarezza
aspettando l'aurora ;
allor che la sirena
farà di nuovo stridere le gabbie
e ancora scenderai nella miniera
come ieri, oggi, domani
così tutta la vita, infino al giorno
in cui sarai calato nella fossa,
in quell'altra miniera
donde si torna al sole
trasumanati, o non si torna più.

Fratello, nella luce del mattino
sento nel petto stridere le gabbie
le zolfatare vedo e le miniere
di diamante o carbone,

e sento i colpi sordi del piccone.
Così così non altrimenti io stesso
nell'ora che l'aurora arrossa il mondo
nelle viscere scendo di me stesso
per ritrovar nel buio di me stesso
le parole che son calore e luce
per l'animo ed il giorno freddoloso :
profondo forse più della miniera
è il petto, e le parole
che Dio vi pronunziò, pietrificate
io vi scalpello, per ripronunziare
una sillaba almeno del discorso.
E come te pur io
procedo a passo a passo
nel buio della notte e di me stesso
in cerca d' una luce
che illumini e riscaldi.
Ma il giorno si consuma, ecco la sera,
ed esco in strada anch' io.
Tutta la terra è nera
e gli uomini son soli e taciturni.

Ecco, fratello, il vero ora m'appare :
ogni uomo è un minatore
che scava col piccone
nel nero orrore della sua giornata
un ricordo del Dio dimenticato

che sia come carbone
che scalda oppur diamante
che illumina la sua povera strada.
Come tu in fondo al pozzo ti ricordi
del sole dei fanciulli dell'amore
tutte cose che sembrano sognate,
così l'uomo che segue il suo destino
rammenta il suo perduto Paradiso
e i fiori i canti il sole
che allietavano un giorno la sua vita.
Ora cammina stracco
gravato dalle cose che ha perduto,
e come tu rivedi i tuoi compagni
egli rivede i suoi perduti giorni.

Oh, scendere con te nella miniera
dentro la gabbia a fianco a fianco a te
e scavar col piccone fino a sera
e sentirsi a ogni colpo più leggero :
e se mai alle tue labbra salisse
un rammarico o un grido di rivolta
poterti dir con l'anima fra i labbri :
fratello, tutto quel che ci fu tolto
l'abbiam riconquistato a brano a brano
a colpi di piccone :
non maledire il tuo e mio destino :
la notte è così oscura

che prossimo è il mattino.
S' io ti potessi dir questa parola
e che tu l'ascoltassi
e che ogni uomo in sè la ripetesse
sarei felice e mi parrebbe d'essere
fra tutti i minatori
colui che col piccone
scavò un inestimabile tesoro.

EMIGRANTI

Son partito con loro mille volte
l'oceano ho con loro traversato
nelle terre straniere son sbarcato
e a questa Italia sono ritornato
non veduto : ma il mio cuore viaggia
con loro ancora; perchè oggi e sempre
mi batte in petto un cuore d'emigrante.

O parole lucenti come l'oro,
Broccline, Bostonmasse, Ricchemonde,
parole che venivano con l'aria
e a mezzo il verno volavan sul campo
come rondini fuori di stagione,
dietro di voi volava il desiderio
e il Paradiso perduto nel cielo
risorrideva ancor nella memoria.

Giunto l' imbarco da chi partì prima
colombo messaggero fuor dell'arca,
si partiva per Napoli : la notte
si vegliava riuniti come accade

quando qualcuno muore o va lontano :
ed echeggiava un pianto di sventura
nell'angolo vicino al focolare :
eran le madri con le mogli e i figli
che piangevano insieme, diventate
in un giorno parenti nel dolore.

Non piangevamo noi che partivamo,
ma ridevamo e parlavamo forte
verso la vita e non verso la morte
diretti : e bevevamo il vino offerto
dai parenti ed amici, il vino schietto
che racchiudeva il sapor della terra
che lasciavamo, ed erano le zolle
nostre, le nostre piante, il nostro sole
che bevevamo con quel vino, tal che
non avremmo sentito altro sapore
se avessimo bevuto il nostro sangue.

Nasceva l'alba sopra i nostri campi,
s'udiva il suono delle sonagliere,
ci gettavamo sulle spalle il sacco
e il pianto delle donne dilagava
come la piena.
Salivamo sul carro e partivamo,
e ridevamo e parlavamo forte
perchè verso la vita

noi andavamo e non verso la morte.
E la strada tagliava a mezzo i campi,
il carro ci passava a mezzo il petto
e qualcuno che arava o che zappava
fermava i buoi o s'alzava dal solco
s'appoggiava al bidente
e con la mano ci faceva addio.
Allora vedevamo sulla costa
il villaggio, e le donne sulle ripe
che agitavan le braccia senza voce,
come Marie ai piedi della Croce
e mancava il coraggio anche a noialtri.
Ci mancava il coraggio, e il suonatore
scioglieva i lacci della fisarmonica
e cominciava il suono per svagarsi.

Era la fisarmonica suonata
cento volte nei giorni di domenica
o nelle notti delle serenate,
una musica era conosciuta
come la voce di noi stessi, eppure
suonata su quel carro ci diceva
tanto e poi tanto: ci parea d'udire
a una a una le voci lasciate,
le voci delle madri e delle mogli,
dei figli, degli amici, e ancora ancora
il muglio della vacca, il pigolio

dei pulcini, il frusciare dei ruscelli,
lo stormir delle quercie, e tutti i suoni,
dal fabbro al falegname al carradore
tanti vaghi rumori
a cui nessuno bada e che son pure
dentro di noi e noi li sentivamo
tutti nel suono della fisarmonica.

Oh, quando sbarcavamo a Nuova Jorca
era piccolo piccolo il villaggio
quasi parea che non ci fosse più
tanto eravamo ormai da lui lontani.
E scendevamo dentro le miniere
o foravamo i monti per far strade,
o alzavamo case così grandi
che da terra non si scorgeva il tetto,
e il lavoro era simile alla guerra
sempre qualcuno mancava all'appello,
o povero fratello
sepolto dalla frana o dal grisù :
ripetevamo appena il nome suo
e poi non potevam pensarci più.

Allora scrivevamo alle famiglie
con la nostra scrittura da bambini
che stavamo assai bene
che non stessero in pena

che il guadagno era molto e che il padrone
ricordava fra tanti il nostro nome
soltanto : e poi un giorno
avremmo fatto alle case ritorno
felicemente. Come una colomba
la lettera passava il grande mare
e giungeva al villaggio
dopo tanto viaggio :
le donne la vedevano venire
col cuore che quasi più non batteva
perchè le donne temono il destino :
poi leggevano in mezzo della via
la lettera venuta dall'America
una parola dietro l'altra, piano
come fosser parole di preghiera
e le lacrime pronte per il male
le piangevano allora per il bene
e s'asciugavan gli occhi col grembiale
e quasi avean vergogna
di piangere così senza ragione.

Ma un giorno cupo, un giorno, un nero giorno
una lettera gialla era portata :
le donne trattenevano il respiro
pregavano Maria senza parlare
e leggevan l'annuncio
che uno di noi giacea nella miniera

vittima della frana o del grisù
e non sarebbe ritornato più.
La Madonna che sa quel che soffrì
ai piedi della Croce
essa sola può dir quel che soffrivano
le nostre donne allora :
l'urlo del loro pianto era sì forte
che copriva il villaggio
come una nera nuvola di morte
e fin nei campi gli uomini dai solchi
vedevano quell'ombra e s'ammutivano
nel profondo silenzio delle piante.

Ora ogni pietra delle nostre case
ed ogni solco delle nostre terre
porta il nome di un morto.
Chi cammina pel mondo
cammina sulle nostre ossa disfatte
ogni valle è per noi di Giosafatte.

Nuova Jorca era grande, e Bostonmasse
pure, e così Broccline e Sanfrancisco.
Ma dentro al petto, dentro al petto, dentro
mentre d' intorno a noi passava il mondo
e gli uomini così così diversi
e in mezzo a tanta gente
ci sentivamo poveri e dispersi,

ecco che all' improvviso
sentivamo suonare le campane
ognuno le campane del villaggio
da cui era partito
che son tutte diverse
ma parlano un medesimo linguaggio,
campane che nessuno avea sentito
mai così addentro prima risuonare,
e pareva che il nostro stesso petto
fosse la cella campanaria, e il cuore
il battaglio che suona. O Nuova Jorca
con tutte le tue luci e la tua gente
allora scomparivi
e innanzi a noi s'alzava solamente
la casa che avevamo abbandonata,
la casa della nostra antica gente
curvata dal bidente
sopra la terra dura : e le campane
suonavano a distesa dentro il petto
e a uno a uno quelli del villaggio
si facevano innanzi per parlarci
le parole che non ci aveano detto :
e i nostri morti, i morti
che con la terra s'erano confusi
da vivi e nella terra
giacevano da morti,
si levavano anch'essi

dai camposanti cinti di cipressi
come se fosse giunto il resurressi:
e a quella vista l'asfalto bollente
il lucente deserto
ondeggiava di mèssi,
come a maggio pei campi del villaggio
frusciavano i ruscelli
e sul liscio cemento delle case
spuntavano le foglie
cantavano gli uccelli
sulle vigne stormivano gli olivi.
Un attimo e poi tutto si annebbiava,
risentivam l'asfalto sotto il passo
e dalle mura spoglie
cadevano le foglie:
l'Italia era lontana
come una stella in cielo,
ma nessuno la vide mai più bella
nessuno mai sentì le sue radici
umane tanto addentro in quella terra
quanto noi che di lei non avevamo
nulla all' infuor del passaporto rosso
il passaporto rosso come un marchio.

O Italia, Italia quanto sangue costi
non se ne versa mai tanto che basti
nostro destino è questo.

Pareva che ti avessimo scordato
perchè l'amore nostro era nascosto
com'è nascosta l'acqua nella roccia
ma quando è stata l'ora
abbiamo traversato ancora il mare
per venirti a salvare :
la terra che avevamo abbandonato
l'abbiamo ritrovata per passare
dall'una all'altra guerra
e l'uniforme quasi era la stessa
come la nostra pace e la tua guerra
e siamo morti in tanti
soldati ed emigranti :
siam venuti a morir sulla tua terra
dove vivere non abbiam potuto
tanto t'abbiamo amato
e tu non sai nemmeno il nostro nome,
ma tu, Signor, che sei nostro padrone
tu sai quello che fai, e sii lodato.

Alcuni or sono ancora
per l' infinite vie di questo mondo
altri giacciono in fondo alle miniere
di petrolio o carbone :
aprivano le porte della vita
e han trovato la morte.

Altri sono tornati :
han lasciato il deserto e la miniera
ed han rivisto il campanile antico
han riascoltato il suo vecchio linguaggio
hanno riassaporato ancora il pane
di farina di grano
intriso nella madia
vecchia quanto la casa :
hanno bevuto l'acqua della fonte
quella che gorgogliava dentro il petto
profondo come il più profondo monte.

Ma tutti quelli che non son tornati
mi respiran sul petto
non li potrò mai più dimenticare,
le ossa loro vedo fiammeggiare
dentro la terra, e al mio canto mi pare
che la carne a quell'ossa si riappicchi
e che tornino ancora a camminare
col sacco addosso per le vie del mondo
cantando un inno solo in mille voci
veraci ambasciatori della Croce.

FRATERNITÀ

Per bere alle sorgenti della vita
mi abbasso e tendo ansioso l'orecchio
alle parole dell' umile gente
che passa non vista per via.

Come l'aria m' insinuo fra le loro braccia,
accosto l'orecchio ai loro petti
ascolto il battito dei loro cuori
che tremano come la lepre scovata dai cani:
perchè l' umile gente è sempre in fallo
deve sempre qualcosa a qualcuno:
quando stringo una di quelle mani
è come se stringessi
il polso indolenzito in cui batte
l'onda incessante della vera vita;
guardo i loro occhi spauriti
e non visto m'accompagno
con questi che èmigrano sempre
e vanno da mille millenni
lungo le strade bianche
su cui passano i carri del lavoro umano

da cui s'alza la polvere d'oro del lavoro
e il canto che come un fuoco divampa.

Ascolto i loro discorsi
ed ancor più profondo ascolto il loro silenzio:
un'acqua cupa batte contro i ponti
recando sulle onde
testimonianza dei monti onde scese.

Umile gente,
in silenzio essi parlano con Dio
e come i fiumi si gettano in mare
così essi anelando si gettano in Dio,
oceano profondo,
nel quale diventeranno diversi
e pure saranno gli stessi:
esalati dal mare ritorneranno ai monti
e dai monti ai piani
in una vicenda incessante
uguale per tutta la gente.

Ascolto non visto il silenzio
delle lor bocche chiuse
per le vie della terra
e mi par di ascoltare il silenzio dei mondi
per le vie dell' infinito.

La meraviglia si rinnova ogni giorno :
accostarsi all' umile gente
è come scovare fra l'erba
una sorgente d'acqua viva :
non vista essa disseta le radici
ed arriva alla luce tramutata
in fiore e in frutto :
tutto ciò che s' innalza e che risplende
ha nutrimento in quella oscurità.

DISOCCUPATI

Le rocciose mammelle della vita
da cui succhiava il suo avaro latte
nella lunga giornata del lavoro
si sono inaridite.

Gli giace al fianco come un'arma rotta
il piccone e la vanga
e la legge del mondo stabilita
da Dio col primo figlio
anch'essa giace manomessa e vana.

Com'era bello scendere sotterra
nella miniera nera
dove la morte a guisa di mastino
sonnecchia, e se la sfiori
t'addenta e squarcia vivo in un baleno.

Com'era bello entrare all'officina
nella stanza del cloro
indossare la maschera antigas
perchè la morte non osasse entrare

in quel diurno veglione della vita
e respirar quell'aria che ti rode
dentro i polmoni e te li scava in modo
che la tubercolosi possa starci.

Com'era bello sotto il solleone
falciare il grano e a volte stramazzare
falciati alle ginocchia dalla morte.

Era vita pur essa quella morte,
ed or che non c'è morte non c'è vita:
chiusa come una tomba è la miniera
e l'erba cresce verde sulle soglie
dell'officina muta,
e macchie nere d'uomini appoggiati
al muro col cappello innanzi agli occhi
si premono le mani sopra il ventre
vuoto.
Come picconi e vanghe arrugginite
pronte pel robivecchi
così giovani e vecchi han sulla fronte
il marchio rosso del disoccupato.

Ed ora ogni mattina
tra sonno e veglia senton la sirena
che li chiama, e a quel suono
sobbalzan sui giacigli

e ricadon fiaccati.
Nessuna voce mai d' innamorata
li toccò dentro il cuore
come quel suono che ora hanno sognato.

Eppure sopra il petto della vita
essi posano il capo,
essi soli quel cuore senton battere
essi i disoccupati.
Terribile e magnifico destino :
esser sempre da capo
sempre da capo sempre come un'erta
di cui non si raggiunge mai la cima ;
morir vestiti solo di dolore
come quando si nacque,
uguagliar nella tomba e nella culla
la nudità dell'angelo e del fiore.

I MORTI INSEPOLTI

All'alba quando il sole e la speranza
ringiovanisce il mondo
scoppia improvviso il suon della sirena.

A quel suono si desta la memoria
e rivede la gloria degli oscuri
dimenticati : subito dal cuore
s' innalza una preghiera
per i morti insepolti in terra e in mare.

I marinai sul ponte della nave,
i minatori in fondo alla miniera,
i terrazzieri in fondo alla trincea,
e, vestiti d'azzurro come il cielo
emuli degli uccelli, i muratori
in cima ai ponti delle impalcature,
lavoratori di tutti i mestieri,
con sulle labbra ognuno una canzone
primavera del mondo e del lavoro :
all' improvviso furono colpiti,
la morte era gelosa della vita,

dal mar, dalla trincea, dalla miniera
in un attimo furono inghiottiti
giovani e azzurri, mentre la canzone
stava fra le lor labbra come un fiore.
Il risucchio dell'onda
il piccone piantato sulla terra
e la pala appoggiata di traverso
furon la croce di questi caduti.

O Cristo, hai scelto questi per compagni!

Tu li avevi sentiti nei sobborghi
cantar nei giorni che la primavera
rompe l'asfalto della strada e il cuore
dell'uomo prigionier del suo mestiere;
sottobraccio con lor tu eri entrato
nelle osterie dove si beve il vino
che colora la vita e la speranza
del colore del sangue e dell'aurora,
e a fianco a fianco a lor t'eri calato
in fondo alla miniera,
come un mozzo con loro eri salito
sul ponte della nave petroliera,
col martello infilato alla cintura
come gli altri sei stato muratore,
e sei morto con loro non veduto
perchè non figuravi nel ruolino.

TORINO

Ma la sera del sabato alla paga
quando la settimana
si muta in qualche cosa
che al di fuori di noi s' innalza e dura
e si vede e si tocca con le mani,
ma dentro dentro al petto
il manovale è triste quanto il re,
eri tu che addolcivi il loro pane,
eri tu che reggevi l'uomo stracco
e poi gli suggerivi una canzone
per rispondere al canto delle donne
che scende dai balconi
intrecciandosi come una ghirlanda
in cui l'uomo s' incanta,
e le lor mani chiuse
quasi ancora stringessero il timone
il martello o il piccone
si distendevano in una carezza
che l'amato all'amante ricambiava
uguale a quella che ognuno rammenta
fresca come la brezza
sopra la fronte, in fondo alla miniera
sul ponte della nave petroliera
o sulla scala delle impalcature.

Frana, grisù, vertigine che importa ?
Una è la vita e una anche la morte.

Erano tanti e tu fosti con tutti
e sei morto con loro non veduto.
La settimana lor fu di tre giorni
e alle case non fecero ritorno :
da soldati fedeli al giuramento
con l'arma al fianco giacciono contenti.

Poichè non hanno avuto sepoltura
ora la terra li ricopre, e il mare :
ridesti alfine al suon della sirena
che li chiama all'appello tutti insieme
nel vento essi rispondono « Presente ».

DI LÀ DAL VELO

L'ALBERO

Come lui radici profonde
come lui sapere tacere
come lui fedele alla terra.

ECCE HOMO

Grande il mare
grande la terra
grande il cielo
grande l'orizzonte :
infinito a oriente
infinito a occidente
infinito a levante
infinito a ponente
infinito d'ogni dove :
ma più grande il petto dell' uomo
che contiene queste cose,
ma più grande la sua fronte
che unisce gl' infiniti
come il ponte le due rive,
ma più grande la sua voce
che dà un nome ad ogni cosa
e sa imitare il vento
il sussurro dell'erba
il fremito del volo degli uccelli
il frusciar del ruscello,
la sua voce ch'empie il mondo

d' un palpito profondo,
voce dell' uomo,
timbro della sua anima
squillo della campana
che chiama a raccolta il mondo
intorno alla sua parola,
dove risplende il passato
e sfavilla il futuro
come nel fiore
si perpetua il seme
e s'annunzia il frutto :
grande l'orizzonte
ma più grande l' uomo,
nel cui petto si rispecchia il tutto.

O SOLE

Sotto il tocco della tua luce, o sole,
fondesi la pietra, frangesi la zolla
spètrasi il ghiacciaio :
soltanto la fronte dell'uomo
marmorea rimane
sotto il peso della tua luce, o sole.

IL GRIDO

Spesso dalle bassure della vita
s'alza un grido :
io libererò l' uomo dal peso
del suo destino,
dal piano lo solleverò sulla cima
cielo sarà la sua fronte
il vento passerà nella sua carne.

L' uomo alza il capo dal solco
s'appoggia alla mazza o al bidente
tende l' orecchio al grido che si spande
nell'aria della terra
e poi riaffonda il capo nelle spalle
il bidente nella zolla :
e gli par di coprire
la giovinezza sua che grida ancora
grida ancora sepolta nella terra.

A DIO

Forse, chissà, non son che un peccatore
che tenta di uscir dall'orrore dei giorni
dietro il barlume che scende dall'alto
sguardo pietoso
uguale allo squillo di tromba
suonata da un arcangelo invisibile.
M'alzo e cado, ho perduto le ali
sugli omeri ho il peso del tempo
e il piombo dei voli non volati:
ma a te nulla importa
che la mia vita sa di morte
come l'acqua del mare sa di sale?

Tu che alla stella desti la tua luce
al fuoco il tuo calore
all' uccello l'ebrezza tua dell'aria
a me donasti la tua solitudine
perch' io ti somigliassi.

E se in null'altro certo ti somiglio
se nei peccati son dell'avversario
parente, tu sai ben quanto io son solo
tu sai se in questo io son tuo degno figlio.

PASSATO E PRESENTE

Giacciono i secoli confusi
negli abissi del tempo
come fasci di spighe recise.

Allorchè scoccherà l'ora
della Resurrezione
essi si leveranno tutti in piedi
simili a giganti ridenti ;
a uno a uno noi li vedremo
e il Passato e il Futuro saranno Presenti
ed ogni cosa sarà immota
nell' Eternità perfetta.

Il fiume del Tempo si spartisce :
una parte va verso il passato
una parte verso il futuro :
non torna se non ciò che fu.
Transito è il tutto.

Immobilità del Passato.
Tutto ciò che è stato

rimane intatto fino alla fine del mondo.
Il tempo ci strappa di mano
l'ora passeggera,
non ce la restituirà più.
Al volto di ciò che è stato
non daremo più un tocco.
Immortalità del passato.
I fantasmi dei giorni trascorsi
ci aspettano là dove il tempo
non corre ma sta.
Noi cerchiamo l' immortalità
perchè ne veniamo.

LE PAROLE

Perchè le parole m'arrivano
sempre più da lontano ?
Perchè son sempre più pese
di carichi strani ?
Venivano una volta a me leggere
come farfalle che si son posate
sui fiori : ora arrivano stanche
come se avessero l'ali bruciate.
L'oro è caduto, resta soltanto
la nervatura lor gracile e nera.

RASSEGNAZIONE

O lunga espiazione che chiamano vita,
chi ama te somiglia al prigioniero
che ama la sua prigione
al malato che ama la ferita
ed all' innamorato
colei che l' ha tradito.

Che importa ? Non altro che te ci fu dato
null'altro che te, o vita.
Tu cambi volto a ogni ora
come il mar cambia colore,
tu prometti quel che poi non mantieni,
che importa ? Tu sei la vita,
nient'altro bisogna cercare,
vivere è amarti :
la vita non è che la vita :
luce infinita che per un istante
si colora nel prisma fuggente
ch' è l' uomo.

L' ETERNA STAGIONE

Passato, futuro
nomi che suonano appena un istante
labili ombre d' un volo distante
sull'acqua del tempo che va.

Passato o futuro che importa ?
Sboccia la rosa, bianco stupore
sul gambo spinoso :
presente ;
si sperdono al vento le foglie
sotto la man ch'esitante le coglie :
passato ;
giá fremono sotto le zolle
i semi, già mettono l'ali :
futuro.

La rosa che odora sul gambo
stupore d' un labile istante
parola fugace rapita
all'eterno silenzio del mondo
è conchiglia dove risuona

la voce del tempo presente :
è l'ora tua, còglila, vedi
non è una rosa, è la vita :
effimera rosa d' un giorno
sul gambo che dura eterno,
passato che farà sempre ritorno
futuro ch'è sempre presente.

IL MESSAGGIO

Ciascuno ha il suo segreto più profondo
che la vena del petto
più stretto assai più stretto
e più addentro che il cuore :
è un messaggio che egli stesso ignora
e che a lui fu legato
eguale a quello che sotto l'ascella
arreca la colomba
che passa il mare e il monte.

Allorchè da questa terra trapassa
quando al limite è giunto del viaggio
rimane l'eco dell'uomo che fu
rimane l'orma del suo passaggio :
dissigillato è infine il messaggio,
e il segreto che l'uomo custodiva
che forse egli stesso ignorava
ecco ora è chiaro. Mistero dell'uomo :
il mare oceano è assai meno profondo
del suo petto.

TORINO

DIO

Se vuoi vedere Dio guarda il compagno
che va per la tua strada accanto a te:
sotto le vesti povere dell'uomo
vedrai la veste splendida del Re.

DESTINO

La folgore colpisce le cime.
Ma il sole su di esse si posa per primo
per ultimo da esse s'allontana.
Guai a chi s' innalza :
non potrà più curvarsi nè nascondersi.

Sulla sua fronte battono i pensieri
come le aquile intorno alle torri :
sulla sua solitudine passa
un fremito d'amore
come la farfalla passa sull'abisso.

Camminando per strade solitarie
per compagno non ha che la sua ombra
ma è un colloquio il suo silenzio stesso
con i volti invisibili dell'aria.

LA DOMANDA

Avvolto nel sudario della sera
ogni uomo è un Cristo che nel lungo giorno
la vita crocifisse a mani e piedi :
sgombra di gloria è la sua fronte, oscura
la sua pupilla, eppure
l'anima trasparisce da quel corpo
come vel di rugiada intorno al frutto.

Un dio senza corona e senza regno
cammina per le vie della città,
e il suo sguardo si posa come fuoco
sulle mura arrossate dal tramonto,
e le sue mani brancolan nel vuoto
come se modellassero figure :
è muta la sua bocca, ma il suo corpo
è tutta una domanda a cielo e terra,
un solo d'ossa e muscoli : perchè ?

IL LUME

Se l'uomo conoscesse il giorno e l'ora
in cui da questo mondo passerà
in quell'altro, l'umano suo tremore
sarebbe così forte
ch'egli precorrerebbe la sua morte :
l'altissimo consiglio che sorregge
il mondo perciò solo
stabilì che ciascuno camminasse
senza sapere dove giungerà :
e per questa ignoranza
l'uomo è felice, e dalla sua sostanza
s' irraggia un lume di felicità.

SILENZIO

Quali parole si dicono i cieli
dall'uno all'altro polo ?
Certo le stesse che noi ci diciamo
confusi per via.
Una sola domanda empie lo spazio
e risuona nei petti e negli abissi.
Nessuna risposta risuona
nessuna parola consola
il cruccio dell'uomo.

Attendere ancora ? Perchè ?
La risposta è già scritta
in fondo alla nostra sostanza.
L'enorme silenzio del mondo
non è che una parola
che non abbiamo appreso a sillabare.

TIMORE

Il mio timore è solo
che un dì la terra non mi riconosca :
che io tanto mi allontani
dalla sua profonda saggezza
ch'ella non senta più battere il suo
nel mio cuore di figlio.

Fintantochè il mio passo
risuonerà sopra la terra, uguale
al palpito d'un'onda
a un battito di foglie,
mi sentirò scaldato
in un cerchio di candide faville,
d'ogni cosa creata sarò figlio
la morte sarà l'ombra della vita
sembrerà che io sia uno e sarò mille.

PREGHIERA

O Dio del cielo,
scordandoti d'ogni altra mia preghiera
ti sovvenga di questa solamente :
fa' che io per un giorno, solo un giorno
ritrovi in me la forza di sperare,
che alle mie labbra facciano ritorno
della vita le semplici parole :
che io possa godere un'ora il sole
uguale a un fiore o a un sasso :
che la semplicità dell'universo
mi si specchi nel petto
ed ogni mio pensiero le somigli
come alla voce rassomiglia l'eco :
ch'io sia come la terra
che ciascuno calpesta
ma nel suo sen materno
custodisce per sempre
il passato il presente e l'avvenire
e in una stessa luce
abbraccia i morti i semi e le radici :
e se non questo, fa' che io mi tramuti

in uno stelo sperso
che trema sulla zolla
esposto al sole e al gelo :
o Dio dei cieli, questo solo imploro :
se tu me lo concedi
avrò un inestimabile tesoro
sarò per sempre presso a te, o Signore,
che dall'alto del cielo
domini l'universo.

RICORDO

Ci fu un tempo :
la rugiada velava i miei pensieri
l'onda batteva assidua sugli scogli
e sorgendo dal monte
la luna inargentava valle e piano ;
conoscevamo il nome d'ogni stella
il frutto d'ogni ramo,
ogni lembo dell'anima era in luce
era amica ogni voce era fratello
ogni uomo. E non fu vero.
Ci fu un tempo che vive nel pensiero
come il ricordo d'un'età futura.

INVOCAZIONE

O Vita, toglici oggi il nostro sangue quotidiano,
non c' indurre in tentazione d'amarti
e fa' che attraverso il tuo volto
si scorga appena quello della morte.

E quando alla fine di questo lungo giorno
vorrai lasciarci per sempre
fa' che ci ricordiamo di te
senza terrore e senza contrizione
ma con la gioia del seminatore
che torna stanco a sera
e sente in petto fiammeggiar le spighe
della sementa appena seminata.

O Vita, dacci oggi il nostro pane quotidiano
intriso col sangue delle nostre vene :
non c' indurre in tentazione d'amarti,
ma fa' che attraverso il tuo volto
sembri vivo anche il volto della morte.

PENTECOSTE

Dopo tant'anni rivedevo alfine
la montagna : giaceva sotto il sole.
Io guardavo la sua mole solenne
così umilmente come avrei guardato
l'immacolato seno di mia madre,
e a quella vista fui trasfigurato
così profondamente
che io stesso divenni la sorgente
della vita vivente,
e le memorie degli antichi tempi
gonfiarono il mio cuore come il vento
gonfia le penne dell'uccello in volo.
Tratturo fu il mio petto
lungo il quale gli armenti
i vivi e i morti, i morti e i nascituri
passaron come passa per il letto
del fiume la corrente :
sentii l'antica madre respirare
vicino alle sorgenti
e le valli scavate nei suoi fianchi
mi si specchiaron dentro del pensiero

come scavate nel mio corpo stesso :
il suo cuore udii battere nei nidi
oscillanti sui rami,
vidi la sua fragilità riflessa
nelle piume che un alito disperde :
le pietre che sorreggon la montagna
furono come le mie ossa stesse,
vidi in ogni ruscello
correre il sangue mio purificato :
e i miei puri pensieri maturati
nel profondo silenzio della mente
ebber la stessa luce dei diamanti
splendenti in fondo ai monti
luce immortal del paziente tempo
occhio che vede in cecità sepolto :
l'eternità di me uomo conobbi
mirando come il primo stelo verde
rinasce dall'arsura dell'estate
e dal gelo del verno
sempre uguale e diverso antico e nuovo
nel suo aprile eterno :
la luce che scrosciava sulle piante
silenziosa immobile e vorace
che sbiancava il sassame della strada
e scioglieva ogni nube errante in cielo
ogni macchia mi tolse ogni peccato
e vidi nell'albore immacolato

i morti ormai beati
e quelli che non sono ancora nati
siccome una catena sterminata
che a me giunge e che da me si parte
anello il mio pensiero che congiunge
chi non è più con chi sarà domani:
tutte le eterne generazioni
per quante ne contiene
il seno della terra
il passato e il futuro
i tramonti e le aurore
il sorriso dei morti ed il vagito
dei nascituri, l'ombra del peccato
e la luce del bene
trasumanate insieme
dimorarono insieme entro di me:
e alleggerito d'ogni peso vano
sentii l'Eterno dentro me parlare
così come si sente con la mano
battere in petto il cuore:
per grazia tua, Signore,
sulla rena infocata del mio cuore
come pioggia crosciò la tua parola:
e compresi il linguaggio degli umani
e delle piante, di mille parole
intesi il solo ed unico messaggio
come di mille fiori un solo odore;

vidi le innumerevoli parvenze
essere corpo della tua sostanza :
io stesso fui l' immagine vivente
di mille anime umane,
d'ogni cuore che batte fui parente
d'ogni fiore fui fusto e d'ogni pianta,
sì che l'anima mia in un sol attimo
mille secoli visse : e fui felice.

L'OSPITE

Quando nasce il bambino, ecco è un messaggio
che il ciel manda alla terra, e i padri intenti
appuntano lo sguardo sull' infante
e nelle sue pupille
senza posa s'affisano sperando
di scorgervi una traccia della patria
donde scese, un'immagine fuggevole
degli esseri ch'ei vide in altra vita
prima che a questa terra si posasse :
ma in fondo alla pupilla dell' infante
erra un vago stupore, quasi bruma
entro cui vano è figgere lo sguardo.

Primo linguaggio del neonato è il pianto :
solo con sè egli piange, e non intende
parole d'altra lingua, astro d'un cielo
disorbitato, caldo della scia
segnata : intanto a mano a mano ei cresce
e comincia a parlare con parole
d'una lingua ch'ei solo intende appieno :
con pena la traducono gli astanti

nella lingua che parlano gli umani.
Ma le acque della vita si sollevano
e il fanciullo diventa adolescente,
tituba entrando per le vie del mondo
ignaro dei costumi degli umani:
dalla sua bocca sgorgano parole
che sorprendono il padre e sbigottiscono
la madre: mentre insieme essi lo guardano
sussurrano: — Perchè ci nacque un figlio
così da noi diverso? Eppur pregammo
che somigliasse a noi — e insieme a tratti
s'asciugano una lacrima e si tacciono.

Cresce l'adolescente: dai suoi occhi
è scomparsa ogni bruma d'altri mondi:
ei va sicuro per le vie del mondo
e il suo linguaggio non spaventa alcuno.
Tutti son lieti. Egli già mente. È un uomo.

L'astro che per le ignote vie del cielo
giunse alla terra, a mano a mano ormai
si raffredda e s'oscura, infino al giorno
che divenuto gelido dal capo
alle piante
tanto somiglia alla morte che muore.
E morte è in terra quel che altrove è vita.

IL VINO

A mezzanotte ciondola per via
l'ubriaco, balbettando :
s'appoggia al muro, domanda, risponde
pronunzia incomprensibili parole
rivolto a un invisibile compagno
gesticolando.

A quella vista mi ritorna a mente
il vecchio : anch'ei balbetta
parole incomprensibili e gesticola
da solo come fosse in compagnia :
di che parla, a chi parla, non si sa,
come l'ubriaco è solo ed è legione.
L'un della vite l'altro della vita
bevvero il vino : e ubriachi sono entrambi.

ALBA

Traballando si leva a giorni il Sole
come l'ubriaco steso a piè del muro.
Dai fanali la luce gialla e rossa
cola per via come se trasudasse.
La città si vergogna d'esser tale,
e l'uomo prigionier delle sue case
sente un freddo entro l'ossa e guarda il simile
come si guarda il complice : la luce
del sole, polverosa, opaca, stanca
attraverso le tenebre raggiunge
la strada, uguale a quella che raggiunge
i forzati nel fondo delle celle
e rassomiglia allo sguardo di Dio
come il forzato rassomiglia a un angelo.

Son i giorni in cui piene l'osterie
son di gente che beve : il vino smemora
e muta il raccapriccio in sonnolenza :
come il rimorso il gatto dorme ai piedi
dei bevitori : e nel fondo la botte
rassomiglia ad un Budda
che panciuto diffonde vino e oblio.

O Signore, perchè ci abbandonasti ?
Basterebbe un tuo battito di ciglio
per tramutar l'angoscia dei tuoi figli
in gloria eterna ma tu taci, e questo
enigma che si chiama vita e mondo
ogni giorno diventa più profondo
come l'esilio in cui ci confinasti.

L'OMBRA

Allorchè il vento è carico di pòlline
e somiglia ad un barbaro predone
che ha razziato plaghe lontane
per portare a noi il bottino ;
quando l'aria è così dolce e luminosa
che somiglia ad uno sguardo delle persone
che amammo in giorno e che ora non son più ;
quando uscendo di casa al mattino
ci accorgiamo che il giorno è cominciato
così come comincia una canzone
come il primo colpo di remo sulla corrente ;
quando ogni zolla, anche quelle dei cimiteri,
ha uno stelo con cui succhia la luce del sole ;
quando anche le statue del foro decapitate
cantano con l'erba che spunta
dalla terra che riempie le loro bocche :
allora è bello vivere e pensare
che tutto ciò non è che l'ombra labile
d'un corpo anche più bello ed immutabile.

IL COMPAGNO

È l'ora verginale del mattino
risplende la rugiada
al richiamo del sole.
È l'ora che somiglia al primo giorno
dell'anno e del viaggio
allorquando i pensieri
eguagliano in purezza la rugiada
più chiari assai del sole
e solcano lo spirito
aerei come voli.

In questa fresca purità dell'aria
oggi l'antico tempo a me ritorna
e intorno alla mia fronte
risento il soffio dei mattini ignari.
Qualcosa in me si muta
e un'ansia ecco mi prende
di tesori perduti.

Rinascere vorrei dalle radici
come rinasce il giorno dalla notte

e mutarmi così profondamente
che la lucente veste del mio sangue
eguagliasse in splendore
l' inconsutile tunica d'un angelo.

Uguale al carbonaio che si accascia
a pie' della montagna sotto il peso
della legna tagliata
io sosto a pie' del mio sbigottimento :
e come il rabdomante ode e travede
sotto la roccia il fil della sorgente
così io sento dentro me una voce :
— Non invidiar la luce dei superni
cieli, e la veste delle creature
che presso Dio respirano l'eterno :
sappi che niuna cosa è più gloriosa
che quella d'esser uomo perituro
e peccator : la tua carne dolente
se tu vedessi mai com'è splendente !
Espero che scintilla in mezzo al cielo
il giglio che trasfigura la valle
non hanno tanta luce
quanta ne irraggia il corpo d'un cristiano
che gravate le spalle d'ogni peso
soccombe sotto i morsi della fame,
tal che la via deserta in cui s'esala
l'ultimo spirto suo

nella lingua degli uomini Via Lattea
si dovrebbe chiamar, di tanto lume
la imbeve il corpo immoto del caduto :
ma tu non sai e cerchi oltre la terra
quel cielo che calpesti,
e chiami Iddio, senza vederlo fulgido
nel corpo stracco di chi ti sta al fianco.

VISIONE

Oh, meraviglia il dì che il primo uomo
all'angolo m'apparve della via :
io quasi non credeva agli occhi miei
e pensavo che fosse ombra di sogno
quei che m'era dinanzi.
Ma guardando i suoi atti ed ascoltando
le sue parole riconobbi l'angelo
decaduto, colui che abitò prima
i giardini celesti : e mi sovvenne
del suo castigo e dell'eterno esilio
a cui fu condannato dal Signore.
A quel ricordo come se cadesse
dai miei occhi una scaglia,
vidi la carne dell'uomo raggiante
come stella che ha perso il suo cammino,
e riconobbi nell'abitatore
della terra colui che al sommo giudice
può dire : dal dolore
che accompagna il mio perenne esilio
come colpo di lancia nel costato
riconosco che son tuo vero figlio

colui che sopra tutti
prediligesti sì che il volto oscuro
del suo cordoglio è il sempiterno lutto
per averti perduto : tu volesti
ch'ei risalisse il monte
da cui l' inabissasti
con le sole sue forze :
nel tuo castigo tanto l' innalzasti
che eterne grazie ei rende a te, o Signore :
tu l' ira ed ei l'orgoglio mai non smorza.

LA CATENA

I ricordi delle vite passate
ci commuovono ancora
come il chiarore d'una stella morta
or son cent'anni
ci raggiunge ora.

Popolato di spettri è l'universo
e noi stessi non siamo che fantasmi
che c' illudiamo d'essere dei corpi.

Che importa che importa che importa ?
Il raggio che dora la zolla
che scalda la mano
e illumina la pupilla
è sempre bello
venga esso da millenni di viaggio
o sia figlio del mattino
che s'è levato appena.
La morte non è che un anello
di quella infinita catena
che chiamasi vita.

ASTRI

Che cosa io so di te ?
che cosa tu di me ?
C' incontriamo, ci guardiamo nel viso
come astri che vanno in eterno
ignari del passato e del futuro.

Ma come l'astronomo ha previsto
nella saggezza del suo libro umano
il giorno e l'ora in cui l'astro del cielo
incontrerà l'altro astro,
così qualcuno nel suo libro eterno
ha decretato il fuggitivo incontro
di noi astri terreni
compagni di un medesimo viaggio.

GUERRA

I^a

L'alba nasceva sulle nostre ossa
e la rugiada c' intrideva l'anima.

O stella del mattino
occhio d'un'altra vita
stilla d'un altro fonte
per chi spuntavi in fondo all'orizzonte?
Noi eravamo puri
come le prime gemme delle piante
chiuse ancora, pupille sigillate
quasi rapite in ascoltare il rombo
della linfa che sale
fuoco d'amore che le dissigilla
messaggio che la terra manda al cielo
attraverso il rametto appena nato.

Giorni d'un'altra età, luce d'un sole
oramai spento, spesso basta un nome
a ravvivarvi, e dalla nostra carne

si ridesta lo spirito lontano
come dal tronco della vecchia pianta
spunta un nuovo pollone.

Tutto fu puro, la vita e la morte;
nel fuoco santificatore
la giovinezza celebrò le nozze
con l'umano dolore:
e il Dio tanto cercato
nell'abisso dei cieli
all' improvviso ci mostrò il suo viso
nel viso del compagno che giaceva
al nostro fianco, anch'ei trasfigurato
dal non versato pianto.

O Signore, in memoria di quei giorni
per amor dell'amor che sorresse
la nostra vita
sospesa tra la morte e il resurressi
fa' che mai non si spenga entro di noi
di quel tempo il ricordo e la presenza:
balsamo esso sia che ci preserva
dall' insania del tempo quotidiano,
sì che nell'uomo che ci passa al fianco
sempre noi si ravvisi
la luce del tuo viso
come nel sasso e il fango
della trincea.

2ª

Eravamo tutti compagni
avevamo tutti vent'anni :
avevamo fino allora pronunziato
le stesse parole
camminato le stesse vie :
quando eravamo sul punto di dividerci
una stessa tromba ci aveva chiamati :
il nostro vestito, la nostra contrada
erano uguali :
il mio nome era il tuo :
trincee della giovinezza.

Vedevamo la luce del mattino
spuntare all'orizzonte
troppo bella per noi fatti di fango.
Essa nasceva lenta dai fossati
saliva dai camminamenti
si liberava dai reticolati
veniva alla nostra trincea
senza fiatare
come viene un ferito che vuol bere :
scavalcava i muretti
e tutte le cose diventavano chiare
la borraccia, la paletta,
le giberne, il moschetto :

e all' improvviso in quel chiarore
ci assaliva alle spalle
come un traditore
il ricordo di un'altra aurora
d'altri giorni felici
quando non c'eran nemici
e si poteva levare il capo
fuori della terra
perchè non c'era la guerra.

Cominciava la giornata del soldato
del soldato che fa la guerra :
le trincee cingevano la terra
dentro di esse circolava il sangue
come dentro le vene.
La giornata era lunga
come quella dei carcerati :
era fatta di milioni di minuti
e di moschetti
uno accanto all'altro, uno accanto all'altro
uguali, uguali, uguali.
Le piccole cose diventavano grandi
si tornava al principio del mondo :
fischiavano nell'aria srapnel e granate
saluto da soldati a soldati.

All' improvviso tramontava il sole :
col passo trepidante

d'una vedetta stracca che diserta
dai monti del nemico
scendeva a noi la sera
scavalcava i sacchetti
della nostra trincea
e si stendeva a terra :
altre ombre salivan dalla valle
insieme coi rinforzi
ci prendevano alle spalle :
i camminamenti, i valloni
le trincee le doline
si colmavano d'ombra e gioventù.

Nel suo silenzio ognuno diceva :
un altro giorno è finito
e non l'abbiamo goduto.

Il nostro silenzio era limpido e piano :
era fatto di semplici rumori
rumori uguali a quelli dei fanciulli :
la giberna che s'apre
la gamella che batte sul moschetto
una pietra che rotola dal muro :
si direbbe un silenzio di villaggio
con i noti rumori
quando dalla bottega e dalla via
il falegname il fabbro il carradore
empion l'aria di suono.

In quel silenzio che odora di terra
e d'un lontano ricordo di morti
insepolti, in quel silenzio pieno d'orecchi
a un tratto adagio adagio
uno cava dal portafoglio un ritratto:
nell'ombra riluce quel volto allarmato
è la moglie, il figlio, il vecchio padre
che guardano innanzi avidamente:
il soldato furtivamente
li ripone nel portafoglio
dalla parte del cuore.

Ora la sera riprende fiato
ci saluta con l'ultima ombra
che s' imbranca con l'altre
dilaga al piano
e a mano a mano diventa notte,
un'ombra che si taglia come il pane.
In quell'ombra ciascuno
si scava la sua nicchia
e tende l'orecchio.

La notte è come un cane
che cerca dove riposare:
annusa qua e là
rompe i rami, fa rotolare i sassi
prima di sdraiarsi.

Una foglia che oscilla
è come una scintilla
che accende il fuoco :
lungo tutte le trincee della terra
crepita la fucileria,
è l'unica compagnia del soldato.

Ma intorno che nessuno li vede
quanta gente che viene a guardare
la carne cristiana alla guerra :
donne con lo scialle
o col fazzoletto in capo
con gli orecchini che splendono agli orecchi :
non s'accostano per non li turbare,
ma i loro occhi lucono tanto
che certo finora hanno pianto.

(O donne, perchè piangete ?
Bella non è la guerra
la guerra è un grande malanno :
ma tutto si può sopportare
quando si hanno vent'anni).

Sulla fossa del caduto
si pianta la croce di legno
tagliata con la baionetta :
si posa sugli staggi

qualche misero uccelletto,
becca saltellando qua e là,
poi spaurito s' invola :
oh come è deserta la terra :
c'è anche per loro la guerra.

Dopo vent'anni tutto è scordato :
il mondo cambia, il mondo cammina :
dove allora era il reticolato
oggi fioriscono rose,
nelle buche delle granate
si semina il grano :
l'erba tenera verde d'aprile
spunta sul campo trasfigurato :
ossa di morti e granate inesplose
son l'uniche cose che ancora rammentano in terra
che un giorno c'è stata la guerra.

Ma il vecchio soldato
che al tempo del grande malanno
aveva vent'anni
seduto sulla soglia della casa
carezza la testa del figlio
e guarda lontano :
rivede ad uno ad uno i suoi compagni
col volto che avevano allora :
essi non sono invecchiati

e son vestiti ancora in grigio verde :
un istante egli si ferma a guardare
estatico quelle visioni :
ed ecco esse scompaiono s'abbuiano ;
rimane solo l'antico soldato,
ma il sole che tramonta sui tetti
che dora appena la strada
è ancora il sole d'allora
che tramontava sulla trincea,
e la sera che scende ora dai monti
è sempre quella che anelante batteva
come un'onda contro i sacchetti.

O sole che mai non tramonta
tu non sei guerra, tu sei giovinezza.

NOTTURNO

La stella Diana squilla in cielo :
quella che mirarono i padri
erranti nei deserti
è la stessa che miriamo noi
fuggenti di strada in strada.

È l'ora vespertina
in cui la solitudine dell'uomo
combacia con la solitudine di Dio.
Ognuno s'arresta dinanzi ad un monte
che non può scalare :
ogni bocca si chiude a una parola
che non sa pronunziare.
Ci gettiamo nel sonno
come in un fiume nero :
riassommeremo all'alba di domani
carichi di memorie e di rimorsi.

ETERNITÀ

Forse uno di questi giorni
all' improvviso varcherò la soglia
che ora mi cammina dinanzi,
si dissolverà il velo
che cela ai miei occhi
le ineffabili cose
viventi nel tempo senza passato
e senza futuro.

Allora o amici voi mi cercherete
invano, perchè anch'io sarò diventato
una cosa vivente di là dal velo,
e vi vedrò passare a me daccanto
senza potervi chiamare.

Mi poserò sulle vostre fronti col sole,
mi chiuderò nei vostri occhi con l'ombra,
sarò in voi come il vostro respiro
e voi sentirete i vostri pensieri vibrare
come di sera tremano le erbe
senza che soffi il vento.

Così continueremo il nostro discorso
dall'ombra alla luce
dalla notte al giorno
dall'uno al tutto.

GIOVINEZZA

Un albero è la giovinezza :
esso non muore tutto in una volta
ma un poco per volta ogni giorno.

Come il contadino vecchio e stanco
seduto sulla soglia della casa
vede sfiorire gli alberi
che in lontani giorni egli piantò
così io vedo sfiorire
foglia per foglia
l'albero della mia giovinezza :
ma io non piantai quest'albero
e mi accorsi ch'era fiorito
soltanto quando cominciò a sfiorire.

Se il mio sguardo avesse forza eguale
alle mie braccia
su ogni foglia sarebbero impresse
le mie pupille.

PRIMAVERA

Nozze della terra e dell'aria.
Per essere degni di assistere a questa
inaudita festa
bisogna mutarsi : bisogna
bruciar nella fiamma del giorno
ogni scoria : vedere nella spiga
la spada fiammante, e nel fiore
l'aureola dell'angelo trionfante.

PRINCIPIO E FINE

Quando il Signore ci domanderà :
Che hai tu fatto della tua giornata ?
Risponderemo :
Signore, è questa la mia giornata :
cantai le tue lodi
sentendo la tua presenza
tanto più vicina
quanto più sembravi distante,
ricomposi la tua figura
attraverso le membra sparse
delle tue creature :
questa e non altra fu la mia giornata.

IL CANTO

Come il fabbro martella il ferro
così il sole d'estate martella le strade :
non si possono alzare gli occhi al cielo
che pare si sia dileguato :

non si vedono che rari uomini neri
vagolare in quest'aria infernale
con gli occhi abbacinati dal selciato :

ma improvviso attraverso lo spazio
come attraverso dilatate onde
arriva un suono un canto
un segno d'altra vita celata :

chi può cantare ancora per le strade ?

è uno zampillo d'acqua viva
sul deserto delle contrade :
l'anima come un fiore apre le foglie
a questa improvvisa rugiada.

Ridono gli occhi a chi ascolta,
si leva il capo e pare di bere
a una superna sorgente
un sorso d'acqua gelata :
ventilata dal canto
l'aria ritorna umana
s' innalzano le cose alleggerite.

Forse è questa la vita ?
Deserto battuto dal solleone
delle più fiere passioni
su cui l'uomo trasmigra arso assetato :

ma se dall'altra banda
un ignoto, uomo anch'egli, leva un canto
tutte le fonti sono ventilate
tutte le bocche sono dissetate.

DOMANI

Quanta gente incontriamo lungo il giorno.
Uomini e donne adolescenti e vecchi
bambini ricchi e poveri.
Noi non li conosciamo ma sappiamo
che uno in mezzo ad essi
può dirci la parola che cerchiamo ;
la parola che, detta,
tutto il resto è silenzio
e dopo ci si può pure fermare.
Giriamo tutto il giorno per trovare
il messaggero, e a sera
stanchi d'aver tanto girato invano
chiudiamo gli occhi al giorno
dicendoci domani.

SOLDATO

Vedi il soldato il tuo fratello eterno:
egli passa per via e intorno a sè
diffonde il senso arcano
d'una cosa di tutti
che ciascuno conosce e può chiamare
per nome: non è forse
egli un giardino pubblico dell'anima
dove ognuno si ferma a respirare
una boccata d'aria di vent'anni?

S'egli s'arresta e chiude gli occhi, dorme
in lui la giovinezza della vita
rigata di sudor la bianca fronte
le giberne sul petto: e non sa quanti
furtivamente accostansi a quel sonno
per sentire nel suo
battere il proprio cuor giovine ancora.

O giovinezza mai non vestirai
un altro panno fuor che il grigio verde,
il panno dei verdi anni,

leggero e trasparente come l'aria
tunica alata della primavera,
vestito di quel sogno
che si chiamò vent'anni.

ESALTAZIONE

O colomba che porti sulle ali
la sera e par che aduni
nel cerchio del tuo volo
la brevità del giorno
l' immensità del cielo
la tua vista mi fa quasi veggente :

sento la vita che piana fluisce
come l'acqua sul sasso lungo il greto,
mentre intorno le cose innamorate
dicon di sì a colui che l'ha create.

GIORNO E NOTTE

Essere degni della propria vita,
mutare il piombo dei giorni comuni
nell'oro delle ore solenni,
sentire squillare
i più alti richiami
nell'aria stagnante del tempo di tutti,
sentirsi tra mille l'eletto
che a tutti somiglia e da tutti è diverso:
veder nella propria giornata
la legge attuarsi dell'universo:
essere degni della propria vita.

Essere degni della propria morte,
saperla accettare tacendo
come si accetta la sera e il mattino
dopo il meriggio o la notte,
accoglierla franchi, mutar di sostanza
come l'albero muta di foglie
poichè mutò la stagione,
entrar nel suo regno parlar la sua lingua;
essere degni della propria morte.

L'OSPITE

Non sapevo d'avere un corpo, ignoto
ero a me stesso : ora mi sento vivere
come la terra arata dalla guerra
e scopro in me inaudite risonanze
quasi che in questa povera sostanza
umana abiti un ospite divino.

LA VOCE

Di là dal muro mi giunge una voce
ed è come se il tempo si fermasse :
odo ripullular la primavera
sotto le zolle, i fiori di altri tempi,
il sole a mezza strada : e forse io stesso
che cammino non sono più che un'ombra.

SOLE D'OTTOBRE

Sole d'ottobre, donde sei venuto ?
Stai sulla strada come un angelo caduto :
e ai lati la campagna spoglia
ormai non ha più che foglie.

Ogni foglia è forse una parola
che l'albero dice al vento :
quando l'ultima s' involа
l'albero diventa muto.

Ultima ricchezza dell'anno
sei tu, sole d'ottobre chiaro :
l'angelo giace stanco sulla strada :
sull'armatura d'argento
traspare l'oro della carne pura :
fra poco si rimetterà in cammino
passerà il monte, e ogni cosa
s'allontanerà con lui :
vivremo di ricordi, diremo ieri,
ci volgeremo indietro
saremo anche noi come l'albero spoglio
che con l'ultima foglia ha detto addio
al sole d'ottobre che s'allontanava.

IL PANE

Per gli erbosi sentieri dei ricordi
oggi l'anima mia come una capra
s'allontana e ritrova il caldo odore
della terra sommossa dall'aprile
e con esso l'odor del pane appena
sfornato, appena, a mezzogiorno, quando
s' inazzurra il villaggio nella luce
che versan le campane, e quasi pare
che la felicità passi per via :
oggi l'anima mia come una capra
bruca l'erba cresciuta sulle fosse.

L'ARCO

Spesso sotto un trionfale arco romano
ho veduto giacere un mendicante
che s'appoggiava al muro istoriato
senza sentir altro che la sua fame.

Così la nostra povera giornata
sta sotto la trionfal luce del sole
oppressa da una fame antica e nuova,
fame ch'è spesso per se stessa pane.

IL GIORNO

Sogna ciascuno un'altra vita in terra
e l'uomo sempre agogna il Paradiso,
tutti hanno il viso verso il lor passato
o rivolto al futuro
egualmente distante,
ognuno aborre dal proprio presente.

O giorno che ti levi all'oriente
mistero delle tue ventiquattr'ore.
Son nel tuo seno la vita e la morte
l'alba e il tramonto, il principio e la fine:
giorno di vita, mistero profondo.
In nessun mare sono tanti mostri
e tanti fiori,
quanti eventi tu rechi nel tuo grembo
giorno dell'uomo.
Dal cosmo rutilante, dal silenzio
dei secoli passati e nascituri
tu ti levi occupando l'orizzonte
dall'argento dell'alba
all'oro del tramonto,

giorno profondo.
Per un decreto che non conosciamo
noi e te c' incontriamo
siamo nel tempo stesso
tu di noi noi di te e padri e figli,
intrisa di passato e di futuro
risuona in te la voce
dei morti e nascituri,
pianta del seme seminato ieri,
seme di quella che verrà domani.

Per quanto grande è il mondo,
o giorno, mai non vedrà l'uomo cosa
di te più grande : un giorno che si leva
gigante giovinetto che si scalza
per immergersi nella verde onda,
Dio che scende tra gli uomini tu sei.

ESULI

L'uomo un dì vidi l'uomo.

Ravvisai l'ali sopra il corpo stracco,
ali di fiamma, e in fondo alle pupille
arrossate dal pianto non versato
verdeggiar vidi piante e rosseggiare
fiori in margine a rivi
d'argento ed una fresca luce chiara
avviluppava piante fiori rivi
quasi pensier di mente mattutina.

Uomo, sei tu : ben riconosco l'esule
che la casa paterna porta in petto
dovunque vada e sempre si ricorda
del canto degli uccelli in cima all'albero
che stormiva sul campo,
e il mormorio del rivo che scendeva
a valle gonfio dell'odor dei monti,
primogenito della primavera.

Uomo, non so se parlo ormai di te
o di me : siamo fratelli

pel passato e il presente : un desiderio
eguale ci sospinge
di tornare alla casa che lasciammo,
alla casa del padre : egli da lungi
la polvere vedrà del nostro passo
e il vecchio cuor gli balzerà nel petto :
facendosi ombra con la mano gli occhi
leverà verso noi, e prima ancora
d'averci visti egli saprà chi siamo :
nelle sue braccia noi cadremo, e tutto
sarà nuovo e diverso : sarà come
il fiume che precipita nel mare
e addolcisce la sua pena solinga
in quella verde immensità di pace
patria trovando dopo il lungo esilio,
pace trovando dopo lunga guerra.

Uomo, ravviso in te la mia sostanza :
e chiunque tu sia sei mio fratello.

LA PIETRA

Oh quante volte e quante
dinanzi ad un passante senza nome
io mi son detto : — Questi è tuo maestro
più di ogni altro, colui che non conosci
forse è colui che cerchi : non ravvisi
nel suo volto il dolor dei giorni oscuri
l'angoscia senza nome della vita ?
Questi è colui che cerchi
se l'abbracci rinasci.

Ma io guardingo gli sfioravo il braccio
come un ladro sorpreso mi affrettavo :
e un altro giorno un altro giorno un altro
giorno cadeva sulla mia giornata
un'altra pietra sopra la mia tomba.

PRIGIONIERO

Battono a noti lidi le acque umane
alla voce risponde eco fulminea.
Tutto fu visto ciò ch'era straniero,
e il fiore che fiorì nella savana
esule si spigrisce a un altro sole
sopra il nostro balcone
tentando con le povere radici
il sapor della terra che lo serra.
Ciò che ieri inaudito era al pensiero
oggi è gioco di bimbo sulla rena :
e il periplo che valse gioia eterna
al primo che ver lui sciolse le vele
oggi è giro di nozze antico e nuovo
figlio del tedio. Tutto è stato visto.
L'occhio dell'uomo guarda all'orizzonte
se mai alle sue rive
da siti mai veduti
approdino navigli sconosciuti.
Ma ogni nave innalza una bandiera
ch'è la stessa che pende dal balcone.
Tutte le strade sono piene d'orme :

nel fango d'ogni terra
del piede umano è stampata la forma.
Oppresso da un'angoscia senza nome
che i padri non conobbero e che i figli
dilania, l'uomo attende
qualche cosa, qualcosa oggi e domani
sempre, un grido una voce qualche cosa
d'un'altra terra, cittadino infine
del cosmo, disperatamente figlio
dell'universo, prigioniero eterno
della crosta terrestre.

Pietà per lui, pietà per lui, pietà.
Più non basta la terra al suo respiro:
fame ha di cielo e misero non sa
che in petto reca un sempiterno cielo
e che il lontan deserto non ha tante
sfingi quante son quelle
che entro di sè nasconde
un semplice passante:
e il grido d'una lingua sconosciuta
che attende d'oltre mare
è la parola d'ogni giorno e ogni ora
dell'uomo che lo sfiora per la via:
ed ei non saprà mai chi l'altro sia,
bolide giunto a lui dall' infinito
sillaba dell'universal discorso
non decifrato ancora.

IL CANTO

Che aria dolce e queta :
spumeggiavano l'onde
le vèle palpitavano sul mare :

che pace che dolcezza :
ogni parola detta e ogni parola
non pronunziata ancora
aveano un'eco egual nel nostro petto.

Il canto di Nannina o Peppinella
scendeva dal balcone come un fiore
e ci cadea sul cuore :
una stessa canzone
saliva dalla strada
dal mar dalla collina :
cantavano per noi tutte le cose,
nel tempo stesso lontane e vicine
umane e pur divine.

Ma ora perchè mai la nostra strada
è muta e scura e perchè dal balcone

non scende più nè un fior nè una canzone ?
Inverno, cupo inverno
dopo la grande estate.

Eppur chissà forse la strada d'oggi
è la stessa d'allora :
forse non c'era il mar non c'eran vele
non risplendeva il sole
e quella che cantava dal balcone
quella le cui parole ci giungevano
fresche come carezze,
quella che illuminava del suo canto
le pietre della strada
e i balconi di tutta la contrada
non era già Nannina o Peppinella
era la giovinezza.

IL MANDORLO

Il mandorlo è fratello dell'agnello :
quel ch'egli dice in fiori l'altro dice
in voce : e l'uno e l'altro si comprendono.
L'uno pasce le rive aride e magre
presso ai villaggi
infin che gli si smorza nella gola
l'ultimo grido della sua giornata ;
l'altro su quelle ripe abbarbicato
sugge l'avara terra
infin che il gelo cala sui suoi fiori
e tramuta quell'alba in un tramonto.

Fratelli entrambi : e insieme essi fratelli
dell'uomo solo entro l' immenso cosmo
piccolezza inaudita entro inaudita
immensità :
mandorlo agnello uomo : tre gocce
della sempre fluente eternità.

AUTUNNO

Era l'autunno e rossi erano i giorni
come i rami dell'albero : cantare
s'udiva non si sa da quale fondo
e dentro il petto
quel canto sprofondava : e i giorni antichi
e gli altri autunni e tutti
gli amici ormai perduti
in quel canto tornavano a mostrarsi
come foglie cadute
che il vento mi agitava ancor dinanzi.

O antichi giorni, antichi volti, antichi
autunni, quanta parte ormai di me
è con voi nè mai più m'apparterrà.

LA FOGLIA

Sulle tremanti spalle dell'autunno
cade una foglia gialla :
un attimo, e si fa silenzio in petto :
verde era un giorno e viva in cima al ramo :
sorella degli uccelli che cantavano
del sole che splendeva
dette un colore al vento
un'ombra a chi passava
non veduta fra mille essa fu una.

Anche noi forse fummo verdi un giorno
come la foglia,
e col suo muto tocco essa ci dice :
tu mi somigli, affrettati, l' inverno
batte alle porte,
oggi me te domani spiccherà
dal ramo della vita
il vento della morte.

TRAMONTO

Appena il sole scompare
dai rami degli alberi scendono l'ombre
e s'accucciano a piè dei tronchi :
chi va solo ha paura di passare,
vede mastini in atto di addentare
fantasmi vede in atto di assaltare.

Ma le coppie che vengon di lontano
verso quell'ombra sono dirette
esse non vedono fiere o fantasmi,
ma l'uno scorge nell'occhio dell'altra
l'aurora fiammeggiante dell'amore,
e il loro passo tranquillo e sicuro
s'accorda con i battiti del cuore.

A quella vista di primavera
nel gelido petto del saggio
nasce una nuova certezza :
che per fugare ombre e fantasmi
basta passare per le vie del mondo
da innamorati.

PREGHIERA

O luna di settembre,
fresca luna settembrina
tu somigli ad un orecchio
che assorbe ogni rumore :
certo tu senti l' uva maturare
dietro la fratta,
e il grillo canta e il grappolo s' imbruna,
certo tu senti nascere i pensieri
dentro il mio petto.

O luna di settembre
fresca luna settembrina
vorrei che ogni pensiero
avesse tanto succo
quanto n'ha il chicco d'uva che matura
dietro la fratta, il chicco che s' imbruna
e il grillo canta, e par che tutto il campo
splenda sotto quel canto.

VISIONE

Quanti uomini ho veduto ?
Non posso contarli, migliaia e migliaia.
Soldati folti come le spighe del grano
ero anch'io una spiga della messe,
tutti uguali e tutti diversi,
e poi soldati di quell'altra guerra
tutti diversi e tutti uguali anch'essi.

Eppure a volte la vista di un uomo
m'appar meravigliosa e improvvisa.
Nell'uomo ignoto che mi sta dinanzi
ritrovo un istante del cammino degli astri,
ed ogni suo gesto mi stupisce
come se stessi per assistere
alla nascita di un essere mai veduto.

Altre volte la vista di un uomo
basta a colmarmi l'anima
e a farla traboccare in lacrime per gli occhi :
in quella carne segnata
dall'unghie adunche della vita

ravviso il segno dei giorni passati,
il solco delle giornate maledette
quando la terra vagola per l'universo
come un lamento pietrificato.
Un bolide caduto dal cielo
allora non è tanto inaspettato
quanto il compagno di strada.
Sospinto da una forza
contro cui non posso lottare
mi sporgo su quelle pupille
avido come chi va pel deserto
si sporge sul ciglio del pozzo :
e parmi vedere brillare
nell'essere comune e senza nome
una saggezza ch'io non ho raggiunta,
l'acqua di fonte a cui mai non berrò.

IL PIANTO

Vidi piangere l'uomo :
udii dalla sua bocca uscir parole
mozze e singhiozzi
come s'ei non sapesse ancora piangere.

Tornavano ai suoi occhi affaticati
le lacrime non piante da fanciullo,
lacrime adulte ormai, lagrime d'uomo,
e con le mani s'asciugava il viso
tremando, ignaro, quasi goffo, l'uomo
che piangeva : tornava egli fanciullo
sulla via delle lacrime e tornava
alle sue labbra il gusto della vita
quando solo piangendo egli parlava.

Mi nascosi perchè non mi vedesse
perchè col suo dolore fosse solo
così come siam soli con l'amore
e con la morte. Perchè l'uomo tutto
impara, e non impara mai a piangere.

LA RUOTA DELLA VITA

I.

Questo è il fanciullo, il nuovo giunto, il figlio :
segno disperso di un disegno arcano
sillaba errante di un discorso ignoto
frammento d'astro roteante in cielo
figlio dell'uomo, figlio
dell'eterna speranza.

Come lo chiameremo ? A lui daremo
il nome che ci piacque e non avemmo
nome bandiera del combattimento
in cui fummo sconfitti, in cui sarà
vincitore l'atteso
risarcitore delle nostre piaghe
vendicatore delle nostre offese.

E intanto nella cuna
piange l' infante un pianto
antico quanto il mondo :
come una bianca notte intorno a lui
incombe l'alto enorme giorno umano.

II.

Crescono i giorni eguali
e la luce del mondo si raduna
nell'occhio adolescente che la serra
come un dono che preparò la terra
per lui solo, l'atteso.

Egli cresce e le cose
crescono insieme, re dell'orizzonte.
Egli le guarda appena
tanto è distratto e non dice mai : oggi
bensì sempre : domani
chè i giorni sono spighe
della messe infinita
e la via della vita è così lunga
che infinita si può dire anch'essa.

III.

Nell'ora in cui s'oscuran le contrade
s' illumina il suo cuore : a lui vicino
palpita un altro cuore
e a lui la bocca stessa della vita
in sembianze di donna
indirizza parole che son raggi
di sole, foglie di mai visti fiori

musica d'astri roteanti in cielo.
Tutta l' immensa vastità del mondo
non vale quell' istante, verso sera
quando l'ombra ricopre le contrade
e la giornata la lunga giornata
sta per precipitare nella notte
come un fiume nel mare.

IV.

Ahi nera notte nera notte nera
notte che non precipita dal cielo
ma monta dalla terra nera notte.
Inganno triste inganno iniquo inganno
inaudito malanno aiuto aiuto .
Nessuno pronunziò questa parola.
Fermo dinanzi al campo
l'uomo cerca le spighe
quelle che un dì parevano giornate
di sua vita infinite.
Deserto è il campo e angusto l'orizzonte :
quel che pareva immenso ora è meschino
quel che pareva eterno or è finito.

V.

O giovinezza, raggio d'altri mondi,
fosti come l'aurora

che ride silenziosa sulla soglia
e non si sa se il suo sorriso è luce
o canto dentro il petto.

Felicità, diceva egli, e guardava
lontano all'orizzonte:
mentre quella era il giorno che passava
era l'erba novella, il fior sul ramo,
e dappertutto ella chiamava l'uomo
ed egli senza udirla la cercava.
Sempre domani, egli dicea, domani
dimentico dell'oggi
ed ecco che il domani è tramontato
senza che si vedessero i suoi occhi,
e la felicità che lo dorava
ecco s'è dileguata.

VI.

Solo, gravato d'ombra egli rammenta
in cuor gli antichi giorni:
e nell'atto di tendere la mano
per riscaldarsi a quella fredda cenere
ecco egli sfiora il capo d'un bambino
e un fiotto di calore al cuor gli giunge
e gli par che il passato sia presente
che il fuoco si ravvivi e che il domani

sorrida nella notte ; come a sera
nell'ora in cui s'oscuran le contrade
a lui la bocca stessa della vita
parole indirizzava ch'eran raggi
di sole, foglie di mai visti fiori :
risarcitor di piaghe
vendicator d'offese : ecco l'atteso.

VII.

Come l'alba e il tramonto
chiudono il giorno umano
così il fanciullo e il vecchio
chiudono la giornata della vita.
Dopo un tramonto l'alba,
dopo l'alba un tramonto,
come l'alba rinasce dalla notte
così la vita nasce dalla morte.
Gira in eterno l'alta ruota gira :
e il passato il presente e l'avvenire
sono presenti nello stesso istante,
pari a tre ponti tesi
sulla stessa corrente.

COMUNIONE

A sera quando scendo in mezzo agli uomini
son come il mietitore in mezzo al campo.

Guardo i loro occhi, spio le loro voci
io compagno di tutti e di nessuno
in questo umano gorgo mi sprofondo
per saziarmi di Dio.

Quante speranze, quanto fuoco e quanta cenere:
non ardono le fiamme del tramonto
con tanto ardore
quanto ne ha messo il più piccolo uomo
per riscaldar la sua corta giornata.
Ed ora a sera mentre scende l'ombra
sulla strada e sul cuore
essi hanno freddo e corrono guardando
l'uno gli occhi dell'altro
se mai nelle pupille del compagno
brilli ancora la luce che s'è spenta
nell'occhio proprio.

Come un ladro affamato
diverso e uguale in mezzo a loro io scendo
e vorrei che alle labbra mi salisse
la parola che freme in fondo al cuore :
e che dalle mie mani si spiccasse
la carezza fraterna
come dal ramo il fiore,
per consolar l' ignoto che mi sfiora
e non mi guarda e ignora
d'aver trovato il vero suo fratello.

Silenzio : la parola non si rompe
e muore come un seme sulla roccia :
mute le labbra e immote
le mani ci sfioriamo
guardandoci un istante
ignoti l'uno all'altro
come naufraghi che per opposte vie
la tempesta gittò sopra uno stesso scoglio.

Pure in tanta miseria guerreggiamo
e il fragor dell'oceano che ci circonda
non riesce a coprire il fragore
delle nostre risse : oh mistero
mistero quotidiano.

Io scendo fra gli uomini a sera
con la speranza di leggere in una pupilla

sincera il perchè di questo mistero :
e ogni sera la notte mi sorprende
chino sul medesimo abisso
assordato dallo stesso silenzio.

NASCITA

Quando la sera afferra pei capelli
il giorno e poi l'abbatte e lo distende
per terra e insieme giacciono abbracciati
e non è notte ancora e non è giorno,
non è più oggi e non è ancor domani,

è come l'uomo che abbraccia la donna
e confusi si mutano in un essere
effimero ed eterno che dà vita
alla creatura umana ch'è il futuro.

Dal giorno che tramonta esce l'aurora
senza tramonto
e dall'uomo che muore esce il fanciullo
imperituro.

LA VESTE NUZIALE

Ti ricordi?
Il giorno in cui mi dicesti che m'amavi
c'era il sole:
per me quel sole non è più tramontato.
Quel sole è la mia veste nuziale
che indossai sposando l'amore
ed indosserò fino al giorno
in cui andrò in braccio alla morte.
Non vedi la veste che porto?
Sembra una semplice tela
tessuta dall'uomo,
e invece è una trama di raggi
di raggi di sole.

RIMPIANTO

O elemosina di sonno
che nessuno ti può fare.
Dov'è più il sonno profondo
uguale a un'acqua nera in cui s'affonda ?
Gigli di mare, meduse, coralli
erano i sogni di quel naufragare.
Quando al mattino nasceva l'aurora
dalle sue braccia l'onda benigna
sulla riva del giorno ci posava.
Eterno e nuovo
saggio e fanciullo
era l'uomo che si destava :
un sorso d'aria gl' inondava il petto
e beveva così la giovinezza
del mondo.

Ora quell'acque non son più profonde
e sono corse da navi corsare :
non più coralli meduse e gigli
ma solamente polipi immondi.

O sonno sonno sonno profondo
nelle tue acque fammi calare.

DOMANDA

Il tramonto mi piomba addosso
mi stringe il braccio fin dentro l'ossa
e mi domanda senza parlare :
che hai tu fatto nella tua giornata ?

A lui vorrei rispondere, e non oso.

RICORDO

Io mi ricordo il tempo
in cui dall'universo
mi giungevano voci note amiche,
i giorni allor che l'anima
era il porto in cui l'onda si quetava:
tutte le cose erano nuove e antiche,
di là d'ogni parvenza
l'occhio riconosceva la sostanza,
l'anima s'appagava
e tacendo parlava
e immobile toccava ogni confine.

All'alba il raggio che scendeva in terra
portava seco la luce del cielo
d'ogni bene agognato era messaggio.

Alla fine del giorno
quando cade la sera
s'ammutoliva l'aria
sotto la sua presenza
e ogni cosa sospesa in quel silenzio

avea le labbra chiuse
e le pupille fisse
come se udisse passi d'altra gente
che venisse invisibile a guardare
la terra, avendo sollevato un lembo
del vel che ci nasconde.

L'alba e il tramonto aveano voci uguali
d'una stessa ghirlanda erano capi.

O tempo antico : ogni ora di quei giorni
era un accrescimento di saggezza :
il mio corpo era simile alla zolla
in cui germina il seme, e le stagioni
sono legate a quell' ignota vita
che nessuno ha veduto e che non vista
si desta, e apre le braccia, e viene in luce
tramutata in arcangelo mortale
con la lancia del fiore o della spiga,
ed era un seme oscuro
sepolto nella oscura terra oscura.

Come la zolla io fui pieno di semi
e il sole e il gelo l'alba ed il tramonto
la pioggia e il vento erano miei fratelli.

Io mi ricordo sempre di quei giorni:
e mi par che il passato sia futuro
che i giorni tramontati debban nascere
ancora.

RINASCITA

I[a]

All' improvviso un giorno mentre vai
e quasi t'addolori del passato
e temi anche il futuro
ecco senti due braccia
leggere che ti cingono la fronte
e parole e sorrisi odi impensati
che non udisti mai così soavi :
sbigottito ti volgi : luce ed aria,
null'altro ti circonda, solo sei :
ma da un albero cade lieve un fiore
il primo fiore della primavera
che di nascosto il vento
gitta ai tuoi piedi, muto ambasciatore
della nuova stagione.
A quella vista senti
che l'erba cresce e la neve si scioglie,
da ogni cicatrice spunta un'ala
col fremito d'un fiore sullo stelo,
anche il tuo cuor si spetra
e nel futuro hai fede e nel passato.

2ª

All' improvviso un giorno mentre vai
triste e solo per via
e quasi t'addolori del passato
e non hai più speranza nel futuro
ecco ti senti cingere la fronte
da due braccia odorose e sull'orecchio
senti frusciarti parole e sorrisi
che non udisti mai così soavi.

Sobbalzando tu pensi che qualcuno
ancora t'ama e ancor furtivamente
t'abbraccia e bacia in una via solinga.
Sbigottito non osi alzar lo sguardo
e senti ancora intorno alla tua fronte
l'orma di quelle braccia e nell'orecchio
il sussurrio di quelle sue parole.
E solo quando alzando gli occhi scorgi
un albero fiorito
ti rammenti ch'è aprile e primavera
è il nome della bella che furtiva
t'ha serrata la fronte mormorando
parole somiglianti a foglie e fiori.

Taccion gli uomini o mentono : null'altro
ti resta che la verde compagnia

dei prati e delle piante
e còngliere dai palpiti del vento
una parola che le bocche umane
hanno scordato.

SIENA

I^a

Siena, mi ricordo di te
come di un lungo giorno
dorato da una luce ch'era insieme
di tramonto e d'aurora.
Basta il tuo nome a farmi trasalire
basta il tuo nome a farmi rivedere
le tue case color di sangue
splendenti in un crepuscolo eterno.
Allora il piano i poggi le colline
mi risuonavano in petto
come parole divine
tradotte in accenti umani.
Le radici parlavan con le fronde
il passato e il futuro eran presenti.
Dentro la mia sostanza
il cielo si fondeva con la terra
avea tregua ogni guerra
si respirava un'aria di speranza
ch'era insieme di piano e di montagna,
aria del petto umano.

L'ospite io ero di tanta ricchezza
e non m'avvedevo che per le tue vie
si dissolveva la nube
della mia giovinezza.

2ª

Le tue case corrose dalla notte
del tempo, le tue strade
rosse, il silenzio delle tue contrade
o il canto d'una donna innamorata
nascono dal mio cuore
come i fiori dal ramo.

Ogni pietra ogni pianta ogni parvenza
della tua terra
è una parte di me che non perisce:
quando ti penso sento sulla fronte
fermarsi il tempo
e mi nasce un silenzio dentro il petto
in cui te sola vedo e sola sento.
Siena mormoro, Siena: ma so bene:
tu non sei Siena, sei la giovinezza.

LE DUE ACQUE

Ogni tanto mi torna alla memoria
il ricordo di un giorno senza eguale :
azzurro in lontananza
e più vicino lume d'oro chiaro :
in quella luce posano le cose
immote nulla più desiderando
mentre l'acque del tempo e dell'eterno
scorrono insieme ad una stessa altezza.

Tanta gioia m' inonda a quella vista
che quella luce tutto mi pervade
e respirando nell'eternità
ravviso finalmente
quel che fu un giorno, quel che un dì sarà.

IL CAVALLO

Quante volte mi son riconosciuto
nel cavallo legato alla vettura
di piazza che tuffato
il capo dentro il sacco
lento tritura l'orzo
mentre l'asfalto bolle sotto il sole.

Così così pur io
trituro il mio dolore quotidiano
legato al carro della mia giornata.

Mi balzava nel petto
il cuor vedendo quel cavallo stracco:
e a poco a poco me gli avvicinavo
preso dal desiderio
di baciarlo perchè trovavo infine
nella città, nel mondo
uno che m'assomiglia
uno che tace il mio silenzio stesso.
E già quasi le braccia aprivo e quasi
stavo per afferrarlo

quando tornavo indietro
vinto ancora una volta dalla legge
umana. Perchè gli uomini vedendomi
avrebbero sentito anch'essi in petto
destarsi un grido antico mal sepolto :
un attimo : poi subito fingendo
pietà per me m'avrebbero chiamato
pazzo povero pazzo
che ha abbracciato un cavallo sulla piazza.
E pazzo è certo sempre chi misura
con un metro diverso dall'usato.
La saggezza è nel numero : io son solo
mentre essi sono molti
moltissimi anzi tutti.

Questo è il combattimento quotidiano
nel qual sempre è sconfitto il solitario
se sul raggio di sole del suo giorno
non lo raggiunge l'angelo
per in silenzio dirgli : sii fedele
alla consegna e sarai vittorioso.

IL NOME

Sulla casa costruita dall'uomo
c'è una pietra che reca il nome
del costruttore :

l'architetto che costruì l'uomo
in nessun luogo scrisse il suo nome
ma chi ben guarda s'avvede
che l'opera intera è il suo nome.

PREGHIERA

Dopo l'esilio dei lunghi giorni
allorchè a te, o Dio, farà ritorno,
perdona tu il potente peccatore
in nome dell' inconsumato amore
onde arse tutto il tempo di sua vita
invan cercando fra straniera gente
un sorso di quell'acqua di sorgente
di cui tu l'assetasti per salvarlo.

LE FOGLIE

Nel giardino che già si spoglia
mi cade ai piedi una foglia :
con un trasalimento improvviso
ravviso in essa l'ultime vestigia
della grande estate
parola dimenticata
d'un discorso per sempre ormai finito.

Hanno uguale sembianza
le rose che non cogliemmo
per timore di pungerci le dita
e le parole che non pronunciammo
per timore della vita :
quelle ottobre le trova ancor sul ramo
e con un soffio dissipa lontano,
queste un giorno la morte
ci troverà sul cuore
colpevoli d'aver vissuto invano.

IL VENTO DELLA SERA

Sul finire del giorno quando l'ombra
si posa sulle vie e la città
rabbrividisce sgomenta
giunge dal mare
il ponentino spirito leggero
tra soffio e vento
che rianima insieme fronde e pensieri
e di aperte contrade verdi valli
stormenti alberi freschi ruscelli
sveglia un ricordo,
sì che l'anima all' improvviso trasale
chè non sapea di custodir nel fondo
tante memorie e tante
foglie d'un altro aprile
onde d'un altro mare
voci d'un'altra età :
trattenendo il respiro uomini e cose
sentono su di lor cader la sera
come un ricordo dell'eternità.

IL RAGGIO

Nella tranquilla sera odo cantare:
son fanciulli che allontanano l'ombra
gettando allegre grida che le rondini
raccolgono e diffondono nel cielo.

L'odor dell'erba, il suono di quei canti
il color della luce entro mi restano
e quasi mi sovviene
d'un canto udito in altre età e d'un giorno
lungo che declinava nella sera
come il fiume nel mare, e intorno a me
e in ogni cosa era felicità.

O vita breve eppure così lunga
forse non sei che un breve grido, un raggio
gittato contro l'ombra che circonda
il nostro giorno sogno d'altri giorni.

DONO

Come quando il pensiero erra nell'aria
a bordo dei velieri
che le nuvole fingono nel vento
e l'animo perduto in quel viaggio
approda a rive ignote
donde torna alla terra ebro di luce,
così in un dì sereno
trasumanato mi levai da terra
e le miserie umane
vidi così lontane
che più non ero bianco o nero, mio
o tuo, di ieri d'oggi o di domani,
ma infinito come l'aria e il sole
figlio dell'universo.

Ma in quella gioia arcana
ebbi tanto il rimorso
d'esser fatto diverso
dai miei fratelli figli del dolore
che volli essere uguale
al più povero d'essi

per soffrire con lui
con lui essere uomo
e portar nella pena dei suoi giorni
la luce di quell'ora
per mutar in rugiada il suo sudore.

GIOVINEZZA

Nasceva il sole tutte le mattine
e mai non tramontava
dorava i piani i monti e le colline
e la sua luce in ciel quasi cantava :
ogni suo raggio stelo era d'un fiore
e noi la nostra fronte ne ornavamo :
quando andavamo in strada
nessuno mai sapeva
s'era la bocca il sole o il nostro sangue
che raggiando cantava così forte
che ognuno si voltava :
nome vano di sogno era la morte.

O giovinezza dove sei sepolta ?
All' improvviso ci hai abbandonati,
ma chi ti può scordare ?
In tutto l'universo sei diffusa
e dovunque si guardi si ravvisa
la luce del tuo viso.

TRADIMENTO

La passione dei giorni si consuma.
Ad uno ad uno cadono i soldati
della guerra che tanto più risplende
quanto più è oscura.
Le file un dì compatte oggi son rade.
A sera manca sempre qualcheduno
che lasciò l'armi e si donò al nemico.
La promessa che un dì fu pronunciata
nel silenzio del petto e risuonò
come squillo di tromba
cautamente è tradita e il combattente
non sogna che l'alloro del nemico.

Che importa essere uno o centomila ?
Sulla nostra bandiera
spiegata al vento eterno della vita
è scritto solamente :
Piuttosto che tradire
morire.

IL CIELO

Quando sento cantar la rondinella
e vedo l'erba sorgere dai prati
e gli alberi fioriti
e quasi non so più se sono i fiori
o gli uccelli a cantare,
allora dentro me sento rinascere
un'altra primavera e verzicare
altri prati e altri uccelli
cantare e altre riviere
scorrere : e mi pare quasi che il cielo
cada ed un altro cielo si riveli
in cui già fui un giorno
e al qual farò ritorno :
a quella vista, a quel presagio il cuore
mi balza in petto come se fiorisse
ed ogni mio pensiero è più che un fiore.

Ma in breve tutto muta :
torna deserto il prato
tace la rondinella
si seccano i ruscelli

cadon le foglie insieme coi pensieri :
allora in quell'orrore
ritorno il cittadino della terra
con cuor nuovo ed antico
ed amo anche il deserto, anche il dolore :
e mi contento di mirar con fede
l'umano cielo della mia giornata.

FRATELLO

Un dì vagai pel mondo
in cerca di fratelli e cieco e sordo
cercavo lungi quel ch'era presente.
Frammezzo a tante voci io non sentivo
che il tuo silenzio, o morte, più profondo
d'ogni parola e mi parea che il mondo
fosse nera dimora di fantasmi.
Non mi giungeva, misero, la voce
della vita vivente
la rosa in cima al ramo
il frutto che matura
l'acqua della sorgente
la presenza dell'uomo che lavora.

Un giorno infine che così vagavo
e nel petto mi urgevano parole
umane che attendevano il fratello
desideroso di ascoltarle come
desideroso ero io di pronunziarle,
dall' immenso orizzonte dei sobborghi
all' improvviso nacque il sole e udii

in cima a un ponte il canto
del muratore, il canto
dell'uomo che lavora. Oh arcana voce,
nessun uccello mai levò gorgheggi
al ciel con tanta purità d'accento
quanta ne leva l'uomo in cima al ponte.
Ed a quel canto un altro rispondeva
ecco da presso
e un altro più lontano:
da ogni via da ogni casamento
s'alzava un canto e rispondeva un suono
di martelli, d' incudini, ed il sole
ardeva in cielo e illuminava il mondo.
Rapito da quell'onda
ebro d'un vino ardente come il sangue
allor non fui più solo
allor non fui più triste, e nel mio cuore
sentii battere il cuor di centomila
fratelli e nella mente
ebbi chiaro il pensiero che quel canto
è la luce del mondo.
Così ringiovanito
col sorriso nell'anima mirai
l'essere d'ogni strada e trasalendo
lessi un messaggio nel suo viso stesso
sì che tacendo nel mio petto dissi:
— Non conosco il tuo nome

non so donde tu venga
ma riconosco in te l'annunziatore
della buona novella :
e chiunque tu sia sei mio fratello.

RICORDO

Tramonta il sole, si scolora il mondo.
L'oro del giorno scuro piombo appare.
Un brivido di freddo riga il cuore
dell'uomo ed ora per la prima volta
egli spia le pupille del compagno
per legger la risposta alle domande
che mutamente gli urgono alle labbra.
Ma il compagno è simile al compagno
anch'egli muto anch'egli sbigottito
che un'altra volta in cima alla giornata
il sole è tramontato e l'ha tradito.

O mattino squillante o chiare luci
o mezzogiorno mezzogiorno ardente
dove sei ? Quasi nuvola di sogno
ti dileguasti e il ricordarti eguaglia
il ricordo di chi vide in lontane
terre radure folte e luminosi
prati corsi da freschi venti : quindi
la nave continuando il suo cammino
mosse verso altri lidi ed ora è come

se quelle piagge mai non fosser state.
Si stringe ognuno al fianco del compagno
per avere men freddo e insieme vanno
verso la notte muti mentre l'ombra
s'addensa come l'onda sopra il naufrago.

Tramonta il sole come un dì la vita.

LA VITA

Certi giorni la vita
è come la fanciulla
che canta alla fontana
con la sorgente a gara
e innamora di sè chi passa e ascolta.

Certi altri giorni invece
somiglia alla megera
che siede sulla soglia
le palpebre abbassate
sulle pupille spente
il seno floscio il ventre obeso enorme
che allontana da sè chi passa e vede.

Veder nella megera la fanciulla
nella sera l'aurora
nella fine il principio, ecco la scienza
più dotta d'ogni scienza, ecco la vita.

LA SCIENZA

Quando il vento d'aprile
quasi esitante valica le soglie
delle solenni immense cattedrali
e solleva furtivamente i fogli
dei messali deposti sui leggii
tarlati ;

quando il vento odoroso del giardino
s' insinua nella cella del convento
e fa cader la polvere dai libri
consunti, sì che il cuore dell'asceta
trasale, ed improvvisamente ascolta
destarsi echi d'un mondo
ch'egli credea sepolto :

quando il fresco respir del gelsomino
giunge nella dimora
del saggio incanutito dalle veglie
e lo fa impallidir come una voce
un' inaudita voce di bambino ;

allora nei viali
le coppie innamorate
son a vedersi come rami in fiore ;
i fusti delle piante rinverdite
somiglian le colonne istoriate
della più antica delle cattedrali ;
e in fondo agli occhi degli smemorati
è scritta una sentenza
più dotta d'ogni scienza.

È la vita che passa e sulle tempie
ha una rosa bianca e rossa, bianca
e rossa come il viso della bella
che sorride al compagno e insieme ridono
all'oggi ed al domani, a ciò che fu
ed a ciò che sarà,
all'attimo fuggente
ed all'eternità.

IL MAESTRO

Oh quante volte e quante
perduto fra la gente
favilla anch' io del fuoco della vita
rapito in un'ebrezza mai provata
ebbi vergogna della mia tristezza
e guardai con invidia e con amore
lo sconosciuto che mi stava accanto
anch' egli solo, forse, anch'egli triste
ma ben diversamente.
Allor sentii nel petto
quale comandamento
si leva dalle taciturne bocche
della povera gente ;
e trasmutato entro me stesso dissi :

— Sì, se dovessi scegliermi un maestro
l' uomo vorrei che tutti i giorni s'alza
e sorride all'aurora
con fede con speranza con amore
e traccia il solco della sua giornata
umile ed alta custodendo in cuore

la sua rassegnazione
come la terra custodisce l'acqua.

E rinato cercavo tra la gente
il maestro il compagno ed il fratello.
Ma spento quell'ardore
riascendevo le cime
corse dai venti dell' insano orgoglio
e freddoloso ero a me stesso inviso
come colui che disertò, che irrise
la fede nella vita
e non bevve nell'acqua di sorgente
ma cercò di smorzare la sua sete
a un fonte inaridito.

RICORDI

Figure vedute un giorno
scolpite nell'aria
con un sorriso fra le labbra
sottile come un filo d'erba
còlto nei prati dell'eterno aprile
ed uno sguardo fra le ciglia socchiuse
uguale a un raggio di sole :

riassommano dal silenzio dell'anima
come naufraghi da profonde acque
ondeggiano un poco e scompaiono.

PROMESSA

Aprile scioglie ginocchia e pensieri
non può vivere chi non sa danzare
lievitata dall'ansia di salire
tocca la terra un'aria più chiara.

Dal lungo sonno si destano i semi
trasfigurati in fulgidi fiori
ciò che fu in terra nascosto oscuro
ecco è mutato in corolla di gloria.

Il tuo destino, uomo, è lo stesso :
qui sulla terra ferito oppresso
libertà luce cercando vai
e dove sia cerchi e non sai.

Ma dopo il tuo terrestre soggiorno
gloriosamente rinascerai
nella infinita luce di un giorno
che non tramonterà mai.

RICORDO

Avvolta in lini leggeri
come l'aria fatta velo
scende la sera dai monti
col fascio d'erba in braccio:
la terra trasale
sotto il suo lieve passo,
si curvano le erbe
e mutano colore.

A quella vista l'uomo si rammenta
della sua vita antica
dei suoi perduti giorni
e sul cuor sente un peso
più grave assai di quel della montagna
da cui ha visto scendere la sera:
e muta di colore e si dispera
in silenzio: e sorride anche sorride
al suo compagno che sorride eguale
fingendo entrambi d'essere contenti.

O di un giorno sì nuovo antica sera
sempre più antica.

SILENZIO

Senti, di là da queste nere mura
c'è un altro sole, un'altra terra dove
l'anima libera e pura
può fiorire e morir senza morire.

Sovente un'ansia, un desiderio vivo
l'anima muove
verso questa beata riva,
e nel petto fioriscono parole
che la bocca mortal non sa ridire.

QUANDO ?

Un dì tutti coloro
che abbiamo amati sopra ogni altro, spiriti
di Poeti e di Santi
calpesteranno insieme
con noi le nostre strade
e ascolterem parole
antiche e nuove umane e più che umane :
in quel giorno divino
l'aria d'aprile sarà nostra veste
ed ogni sguardo dei nostri occhi puri
sarà un raggio di sole
e sgorgheran fontane d'acqua e argento
ai nostri fianchi, e ci ricorderemo
di questa rumorosa umana polvere
come il ferro rifuso nel crogiuolo
si rammenta la ganga in cui dormiva.

O potenze del cielo e della terra
fate che spunti l'alba di quel giorno.
Troppo abbiamo aspettato :
nessuno più di noi l' ha meritato.

APPARIZIONE

All' improvviso m'apparve una rosa
immota sullo stecco : a lei dintorno
nel silenzio purissimo del giorno
l'aria pareva attendere qualcosa :

e come il fiume nel monte sepolto
spetrasi e sgorga a un richiamo inaudito
così alla vista del gambo fiorito
dentro il mio petto un gran nodo fu sciolto :

chè nella luce fulgida dell'ora
mentre la terra inebriata ascendeva
in sua favella la rosa diceva :
tutto è risorto e tu sei morto ancora.

NOTTE

O Notte unità del mondo :

le bocche delle ferite si richiudono
come le corolle dei fiori,
trova l'eco ogni voce
ogni fiume la foce,
l' uomo trova il compagno che nel giorno
cercava invano e pure gli era a fianco :

o notte profonda
unità del mondo.

L'ALBERO

Come l'albero sotto la pioggia
così la vita sotto la lode fiorisce :
essa non ha un suo volto
ma il volto di chi la mira :
se tu sorridi essa sorride,
se tu piangi essa piange :

sia la tua lode l'acqua di maggio
sull'albero : sia la tua vita l'albero.

IL FIUME

C'è un'ora del giorno c'è un'ora
in cui la nostalgia dei fratelli
mi vince, l'ora divina
in cui non bastano più le parole
fermate per sempre con segni
su fogli, ma l'anima anela
lèggere solo nel volto umano
ascoltare soltanto parole
che fremono ancora sul labbro.

È sera. Il giorno è passato.
Le cose rapite dall' ultimo sguardo del sole
si volgono alla luce come la fiamma al vento :
tra casa e casa c'è una zona d'oro
quasi uno sciame d'api che attenda.

Cammino con la mia ombra
senza che nessuno mi veda :
nessuno potrebbe chiamarmi :
sconosciuto sono e solo
come chi è appena sbarcato

sul porto che le carte
non segnavano nemmeno :
un porto che chiamano Terra.

Ascolto le parole che si dicono al mio fianco,
e le bevo avidamente,
come se premessi contro le mie labbra
l'altrui bicchiere :
parole ascolto di pena e disperazione
che vorrei consolare
ma non oso parlare :
se osassi pronunciare una parola
riconoscerebbero in me lo straniero,
mi direbbero : — perchè venisti fra noi,
torna su alla tua nave che parte
testimoni noi non vogliamo. —

Io taccio ed ascolto
mentre essi vengono e vanno
e non sanno che io li conosco
che io straniero ravviso
nei loro volti ignoti l'affanno
che opprime i loro cuori nascosti.

Ammiro il sole delle strade umane :
anche al tramonto è bello, anzi più bello :
quando scompare dietro le montagne

mi sento ancor più solo
come se avessi perduto un compagno.

Ed ecco guardando dintorno
l'ultimo fervore dell'aria
le orme vedo di quelli
che furono un giorno :
dimenticati fratelli,
silenzio di larve volteggia su loro
color d'oro chiaro è il loro ricordo.

A quella vista si placa ogni angoscia
ogni parola vana diventa :
il fiume eterno dei vivi e dei morti
vedo passare implacabile lento :
e mentre sembra ch' io sia
sulla strada di tutti
legato all'oggi al domani
alle gioie ai lutti quotidiani
son sulla riva del fiume e miro
l'eternità silenziosa fluire.

DIMENTICARE

Lasciando un dì la vita
vorrei portar con me solo il pensiero
dei giorni in cui splendeva
il sol dell'amicizia e dell'amore:
lasciar insieme al corpo
il ricordo di chi tradì l'amore
e l'amicizia. Senza quel ricordo
sarò così leggero
che giungerò all'eterna dimora
come se già vi fossi dall'eterno.

FANTASMI QUOTIDIANI

Vedere un uomo è per me sempre come
ravvisare un fantasma,
improvviso e incredibile il suo volto,
oscura la sua voce, incomprensibili
le sue parole. Egli mi parla attento
misurando la voce, sorridendo,
carezzandosi il mento : ed io lo ascolto
come attraverso spesse mura s'ode
la voce di qualcun sepolto vivo.

Mi accosto a lui, gli parlo, gli sorrido
stranieri siamo, estranei : o meraviglia,
un uomo e il suo linguaggio : o meraviglia
che nulla eguaglia. Egli a me tale appare
quale il fumoso bòlide che cade
sul campo mentre il contadino vanga :
sbigottito egli lascia il suo lavoro
e cautamente apprèssasi : si curva,
mira la sconosciuta forma ancora
fumante, ignote forme, ignote vite
in quella ignota forma intravedendo :

quindi leva lo sguardo a sè dintorno
quasi chiedendo aiuto all'aria stessa
donde precipitò l'arcana pietra :
e nel grande silenzio meridiano
nessuna voce s'ode : scorre il tempo
con lo stesso silenzio d'ogni giorno.

L' umano volto così vedo e scruto
sempre ogni volta : e sempre mi sollevo
sbigottito da quella oscura vista.

Un desiderio acuto allor mi prende
di parlar la sua lingua, somigliargli,
camminar le sue strade e di fermarmi
quando si ferma e d'aver fede anch' io
in ciò ch'ei crede : e invano m'addoloro
e mi dispero : non parlerò mai
la lingua di colui che guardo intento :
piango sul suo destino e sono solo.

IL MONDO

Nessuno vuol essere solo
nessuno vuol essere nudo.
Sempre più numerosi sul deserto
del cuore umano
convengono altri umani
per vincere la propria e l'altrui solitudine.

Per questo eterno convegno
ognuno si veste di panni d'accatto
ognuno aggiunge una piuma al cappello
qualcosa che brilla sul petto,
che copra la carne e la mostri diversa.

Paura d'esser soli di fuori e di dentro:
e a chi cammina lontano
la folla fa cenno esclamando:
— Su vieni anche tu su vieni
insieme si sta così bene,
non vedi ci sono uniformi
dorate con piume d'argento
con gale di cento maniere. —

Colui che va solo e che ama
d'essere nudo com'è nuda la luce
non risponde e prosegue il cammino.
Gli giunge sempre più fioco
non più l' invito ma il riso
della folla tradita.

PROMESSA

Quando sarò nel grande silenzio
non credere o tu che m'ami
che io sia nell' ombra.

Allora io sarò nella terra
alla stessa altezza
delle radici e delle sorgenti
dove hanno origine i fiori e le acque
la luce e l'armonia
che illumina il mondo e l'accompagna.

Se tu avrai imparato a guardare
con l'occhio che penetra dentro
vedrai la mia luce fluire
ininterrotta fra la terra e il cielo
non più divisi ma in me fatti uno
così come il padre e la madre
diventano uno nel figlio.

ASCESA

Azzurre cime della mia giornata,
sulle quali per prime splende il sole
dalle quali per ultimo si parte
le cime che confinano col cielo
custodi della luce
che ne' silenzi azzurri della notte
parlano con le stelle.

Azzurre cime della mia giornata!
Ogni mio passo fu diretto a voi
nel sole e nella bruma,
puro come il ghiacciaio
fu sempre ogni pensiero
mentre l'aria che voi diffondevate
m'inazzurrava le pupille e il sangue
recando nel mio petto
l' immensità di tutti gli orizzonti.

Azzurre cime della mia giornata!
Salir di roccia in roccia
per sempre fino all' ultimo respiro

raggiunger la sorgente dell'aurora
ed infine sparire
trasfigurato in luce,
azzurra cima della mia giornata !

MATTINO UMANO

Canta ogni uomo al mattino
sulla soglia del giorno
come l' uccello canta in cima al ramo :
tutto il creato è bello
tutto il creato è puro :
in quell'aria d'argento
l' uomo guarda le cose in rapimento
e gli torna alla mente
un'aurora più antica
veduta non sa più dove nè quando.
Intanto cresce il sole
e l'erba il sasso il suo stesso compagno
sembrano dire senza dir parola :
ecco per noi fu fatto questo giorno
nostra patria è la terra e nostra gioia.

A mezzogiorno il sole
ogni minima ombra muta in luce
e alleggerita anche la sua fatica
da quel vento dorato
dice l' uomo a se stesso :

me fortunato che in tal giorno vivo :
e le parole sue vanno per l'aria
come l'acqua pel rivo.

A sera l'ombra è lunga
più lunga assai del giorno :
seduto sulla soglia della notte
l' uomo quasi sgomento si domanda
dov'è ormai quella luce
che risplendeva tanto
e per qual mai vicenda
dal sole è nata l'ombra :
dalla sua bocca quasi inconsciamente
s'esala una parola : tradimento.

Ombra e silenzio cadono sul mondo
e in quel silenzio e in quella solitudine
d' un altro giorno l' uomo si rammenta
nel quale le creature
e il fiore l'erba e il sasso
erano suoni d' uno stesso canto
voci d'argento che un leggero vento
diffondeva per l'aria
con un lungo stormir di verdi fronde :
sopito nel suo sangue
di quell'antica musica il ricordo
si sveglia nel rimpianto,

sì che la sua giornata
eco gli appar fuggevole e terrena
di quel giorno superno
nel qual mattino e sera erano uguali
essendo ogni ora l'onda
d' una stessa corrente
che fluiva in eterno.

Affiso in quel ricordo si consola
sente che del futuro è testimone
il passato e perciò serenamente
accetta il dì presente
come si varca un breve ponte oscuro
fra due rive raggianti.

Domani all'alba canterà sul ramo
l' uccello e sulla soglia
l' uomo : entrambi felici
d'esser resuscitati nella luce.

IL FIORE

Il fiore sconosciuto che non visto
dal seno d' una roccia
seguendo il fil di lume d'una crepa
uscì alla luce della terra e ride
alle stagioni ignoto e non veduto
sfiorirà presto, e il vento
di quella breve vita
rapirà i resti : un fiore senza nome.
Eppure nella sua caducità
emulò con lo stelo
il fulgore d'un raggio
e nella sua fremente levità
s'affratellò col sole.

Uomo, somiglia al fiore
e dall'orrore della tua giornata
tendi alla luce, supera il destino
nella tua quotidiana eternità.

RINASCITA

Il filo d'erba il sasso della strada
lo sconosciuto che mi passa al fianco
mi risuonano in petto all' improvviso
come tre note d' uno stesso canto.

Sollevato nei regni della luce
dove certo già fui negli evi eterni
respiro finalmente l' infinito
e ogni cosa creata è mia parente.

Così rinato per virtù d'amore
quel che un giorno perdei oggi riacquisto,
la fluidità dell'acqua e della luce
la levità dell'angelo e del fiore.

RICCHEZZA

Ogni povero è ricco certi giorni.
Al nostro fianco una fontana versa
un'onda ininterrotta
recando ai piani umani
l'oro e l'argento di non visti monti
di sconosciute aurore :
ci si tuffa in quell'onda
come in una sorgente e ci si monda.

IL VOLTO DI DIO

Come il cielo si specchia nelle pozze
d'acqua piovana sì che d'un sol cielo
si fanno mille azzurri uguali cieli
così Dio si rispecchia in tutti gli uomini
e l' uomo oscuro che tu incontri e scansi
è il Dio che agogni e cerchi e non raggiungi.

Uomo, mai non vedrai cielo più fulgido
di quello che sfavilla
nella pupilla del compagno ignoto
che accanto a te solleva
la polvere per via.
Il volto mai tu non vedrai di Dio
se lo splendore della sua presenza
non scorgerai nel tuo muto compagno.
Uomo, mai non scordarti
che Dio ti viene innanzi
sempre come un ignoto : ambasciatori
mai non ebbe all' infuori
del dolore dell' uomo : ove si soffre
ivi Dio è presente :
tu che piangi non senti
che Dio sorride nella tua tristezza ?

TRASFIGURAZIONE

Arrivammo al giardino
sulla fine del giorno
nell'ora in cui s'annullano i confini
fra la luce del sole
e l'erba della terra
sì che il raggio diventa verde stelo
e il verde stelo vibra come un raggio.

Quasi senza volerlo c' inoltrammo.

I fiori erano già fitti nell'ombra :
il loro bianco viso
rassomigliava nell'oscurità
il sorriso di chi solo e non visto
rammenta amici volti amiche voci.
Ma dal chiarore delle lor corolle
s'esalava un silenzio
puro come l'albore della luna
quando appare improvvisa inargentando
della sera e dell'anima le soglie.

È nata dunque già la terra nuova
degna dell' uomo nuovo ?

Còlti da quella subita presenza
qualche cosa si franse entro di noi
e sorgemmo alla luce
quasi disseppelliti dalla notte
sì che la nostra essenza
divenne in un istante
cristallo trasparente,
mentre come da roccia
franta sgorga la fonte
udivamo nel petto
risuonare parole
d' un'altra lingua non più umana e forse
non ancora divina,
parole che non erano parole
ma luce e suono insieme
modulo del discorso ininterrotto
che l' universo tesse intorno a noi
sepolti dalla nostra opacità.

Oh attimo di grazia.
Noi eravamo entrati nel giardino
simili a mendicanti
e ne uscivamo come re sul trono.
Da quel trono chi mai ci strapperà ?

Luce lucente dall'eterno istante
t' irraggi sopra ogni altra nostra ora :
per te la rena labile dei giorni
poggia sopra una roccia di diamante.

CANTO DELL' UOMO

Una coorte d'angeli invisibili
mi guida pel sentiero :
quelli che vedo scendere dal cielo
sembran raggi di sole
e sono sguardi di pupille intente.

Ogni mio passo è una conquista arcana
un acquisto per oggi e per domani.

E come quei che va per la foresta
ode a un tratto fra gli alberi un respiro
di gelo, e affretta il passo
e divarica i rami, e infin gli appare
l'acqua che silenziosamente va,
così nel folto intrico dei miei giorni
io già sento il fluir della corrente
vedo già l'acqua dell'eternità.

CANTO DELLA VITA

L'ONDA E LA RIVA

Immoto sulla riva
vedo il fiume del mondo
correre al piano :
cerca l'oceano ove scompare e trova
la pace infine del suo lungo andare.

Lambisco appena l'onda con lo sguardo,
giunto io già nel gran tutto
ove ogni vento tace,
purificato dell'amor di vivere.

Ma mentre, o fiume, ti guardo rimpiango
i giorni lontani
in cui ero lordo di fango
perchè avevo percorso
le strade polverose della vita,
e nel mio petto umano aveo sentito
l'ansia dell' infinito.

Oh ignota gioia della sofferenza
voluttà non saputa del dolore,

se l'onda mi lambisse ancora
rinascerei alla vita
rinascerei al dolore.

Che importa che importa se è duro lottare
penare cadere anelare ?
È questa la sola parola
ch' è dato ascoltare
nell' oscuro messaggio del mondo.
Verranno altri un giorno
cammineranno sulle nostre orme
uguali a noi eppure diversi
la sofferenza del loro cammino
s' unirà alla nostra che fu
così come dopo il tramonto
sorge il mattino.
Oh essere un anello che non si spezza
della catena immortale
unire il compagno caduto
al compagno che nascerà domani
una mano al passato una al futuro
per essere sempre presente.

O fiume che corri, trabocca
sommergi le rive
rapisci colui che ti guarda,
che sulla tua corrente
torni egli a sentire il sapore
della vita vivente.

IL FORZATO

Quando la luce non scende dal cielo
ma sale dalla terra
come il respiro della purità,
quando par che la terra
diventi a mano a mano trasparente
come buccia di frutto che matura,
anche i nostri pensieri si colorano
di quel rosato albore
e sbigottita l'anima rammenta
altre albe uguali a questa
senz'ombra, chiare, intatte
ventilate dal soffio di invisibili
angeli trasvolanti
ogni cui sguardo è un raggio.

Un attimo : di colpo
tutto ritorna nella opacità.
Piombo ritorna l'oro, ombra la luce
ed uomo stracco l'angelo fulgente.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

La rimembranza dei perduti beni
pesa in quei giorni all' uomo :
come la palla al piede del forzato
rammenta la perduta libertà
così ogni cosa allor ricorda all'uomo
la per sempre perduta levità.

L' ESULE

Un albero, una strada, un prato, un monte
ci si mostrano a volte come volti
d'alte figure, umane incarnazioni
di forme sovrumane,
sì che spaurito e dubitoso l' uomo
s'arresta a rimirare
e gli par di vedere
sembianze ignote eppur riconosciute
accenti d' una lingua
mai udita e compresa.

Tutto è ricordo e desiderio : il mondo
passa dinanzi agli occhi come il cielo
che si specchia nell'acqua e se tu affondi
la mano altro non senti
che il gelo che ti sale insino al cuore.

O amicizia, o giovinezza, giorni
senza tramonto : batte ancora il sole
sulle alte torri della città vostra
e quando ogni altra luce si scolora

brilla la vostra luce e tutto dora.
Lembi del vostro mondo sono quelli
che all' improvviso appaiono e spaurano :
in voi rivede sè chi vi rimira.

Così il cuore dell'esule trasale
se vede di lontano
alzarsi un campanile che somiglia
a quello che lasciò nel suo paese.

IL CADUTO

Un giorno egli con gli angeli parlava,
la loro luce lo attraversava,
respirava nel loro alone :
fluivano entro la sua sostanza
melodie senza fine
acque d'argento e d'oro
mattini e tramonti
della lunga giornata umana e divina
ch'era la sua vita.

Riconosceva nel mondo se stesso,
vedeva il passato e il futuro
nella terra presente,
il suo passaggio nulla turbava,
era atteso e desiderato
come una nota dell'armonia
parente egli di tutto l' universo
simile e diverso da ogni cosa creata.

Qualcuno lo portava per mano
lungo le strade del mondo,

e la sua povera ricca persona
scorreva come un'onda
nel fiume senza fine della vita
mentre ascoltava semplici parole
che non erano umane nè divine
ma venivan dall'alto come raggi
sotto il cui tocco tutto risplendeva.

Ora non più : egli è oscuro :
il raggio imprigionato nella nuvola
la pepita d'oro nel sasso
splendono più del caduto :
egli è in fondo all'abisso
e beve alla mammella dell'aria
il ricordo dei giorni passati
l'ansia dei giorni futuri.

Partiti gli spiriti che gli erano intorno
il lor ricordo illumina i suoi giorni :
egli più non attende che il ritorno
della loro presenza,
prisma velato della loro luce
eco dormente della loro voce.

IMMORTALITÀ

Sempre giovane fresco ilare è il mondo
e le acque della vita
scorrono sempre ad una stessa altezza.
Il fiore che oggi ride in cima al ramo
domani frutto e poi ancora foglia
non è che il volto effimero ed eterno
di quella giovinezza che si parte
dalla fonte del mondo
acqua perenne che perennemente
inonda i nostri piani
senza che possa mai la sete umana
veder il fondo di questa corrente.

Per un vecchio che varca l'orizzonte
e trasmigra nell'ombra a noi sì cupa
dieci fanciulli vengono alla luce :
la levità di questi
s'equilibra col peso di quell' uno,
piatti d' una bilancia che non crolla.

O giovinezza universale, un fremito
della tua luce è in me sepolto e vibra

come un raggio di sole in una nuvola
e mi dà la certezza
d'esser nell' universo
sempre presente identico e diverso
in un giro immortale
di giorni e di evi
nell' infinito uguali.

Eterna vita. Chi parlò di morte ?
Inganno è questo non già quello : e l' uomo
è destinato ad essere per sempre
il testimone dell'eterno tutto.

L' ERBA

Appare ogni tanto al mio sguardo
la verde umida erba
come se attraverso uno squarcio del velo
che lo nasconde
vedessi già l'altro cielo
e mi si specchiassero in viso
i prati del Paradiso.

È terra, invece, la semplice terra
da cui si leva l'erbetta
su cui la rugiada scintilla
favilla ogni goccia d' un fuoco
diverso da ogni altro fuoco.

Accostarmi ad essa, respirare
il suo respiro, unito a lei
nel silenzio del prato
ridona al mio spirito luce
e agli occhi mi riconduce
sterminati prati fulgenti
percorsi da giovani venti

che appena appena premono l'erba
come baciandola in corsa.
Non è più erba quella che io miro
ma il volto d' un angelo immoto
che mi guarda perchè io lo guardi.

Di qual mai fuoco io ardo
a quella presenza,
e come si muta la mia sostanza :
divento il ruscello, lo stelo,
il raggio, il fiore, il frutto,
divento il fratello di tutto
rapito da una forza divina
che da terra mi scalza
e m' innalza
in una beatitudine senza confine.

Sovente vedo prati terrestri
con la verde tenera erba :
il vento della vita mugliando
come toro infuriato
subito mi rapisce lontano
e mi ritrovo sopra l'asfalto
della città umana.
E là dove nessuno sente voce
o fremito vivo
io sento sotto il passo

correre le fiumane carcerate
pulsare gli steli accecati
simili a esseri larvali
che tentano la porta del mondo
per nascere alla luce,
e nell'orrore di sotterra gemono
acque e steli, steli ed acque
accomunati dallo stesso destino
sotto la terra asfaltata
pel passo dell' uomo umano.

Strada asfaltata, specchio che non mente :
non è dunque così l'anima nostra
riboccante d'acque e di steli
che l'asfalto del mondo ha carcerato ?
Nell'oscura dimora di noi stessi
fiumi e steli, steli e fiumi
cercano invano una luce
che li guidi alla vita :
oh umana notte infinita.

CANTO DELLA VITA

Sul rumore del giorno, sulla nebbia
che offusca l'orizzonte e la memoria
s'alza a volte un altissimo silenzio :
l'aria diventa chiara
ogni cosa rinasce in quel chiarore
posa al fondo il rumore.
Allora dall'oriente all'occidente
dalla terra e dal cielo s'ode un canto.

Il passato il presente ed il futuro
il pianto dei fanciulli e la preghiera
dei padri, l' urlo delle partorienti
e il grido dei morenti,
il rombo dei torrenti e il pigolio
dei nidiaci sotto la gronda,
il fremito del vento sopra l'erba
e il mormorio dell'onda sulla riva
risuonano in quel canto uni e diversi
antichi e nuovi, d'oggi e di domani
eterni intatti puri,
e chi l'ascolta non è più diviso

dal suo compagno ma lo sconosciuto
diventa suo fratello
e vede il mondo con le sue pupille
palpita col suo cuore
e con lui brucia d' uno stesso fuoco
d'amore inconsumabile : e nel petto
gli scende la certezza
che chi un giorno fu vivo sarà vivo
per sempre. Oh sovrumana
potenza più potente
d'ogni altra che tramuta
ciò che passa in sostanza
che non perisce e dà l'eternità
alla più labile delle parvenze,
ritornanza improvvisa dei mattini
antenatali quando l'erba verde
dei prati eterni era raggiante lume.

A mano a mano il canto s'allontana
come un fiume che sente
approssimarsi il mare :
quindi in quel mar si getta
e dilegua per sempre.

Canto inaudito ; è il canto della vita
che percorre a piè nudi l'orizzonte
e ad ogni spina che le punge il piede

gitta un grido che udito
consola il cuor dell' uomo,
il canto della vita
che va incontro alla morte
sempre di lei più forte
sempre di lei più ardita.

Silenzio sulla terra, ancora un poco
silenzio : dal frastuono
del giorno come fiamma
dal fumo ecco levarsi
il canto della vita.

INDICE

Il Messaggio

1. Il messaggio (sovente ai nostri lidi) . . *Pag.* 7
2. Il campo (andando per un campo a primavera) 8
3. Per vivere un' ora di più (se domandi all'esploratore) 9

Erbe pietre animali

4. Aprile (allorchè torna aprile) 13
5. Ottobre (ottobre miro il viso mio nell'acqua), . . 14
6. Novembre (nell'aria di novembre umida e bassa) 15
7. La rondine (la rondine che giunge ai nostri lidi) 16
8. Antico e nuovo (strani paesi che mai non vedemmo) 17
9. Il ruscello (quale discorso più saggio e più bello) 18
10. Primavera (sbocciano i fiori) 19
11. Foglie e fiori (aprile chiama settembre risponde) 22
12. Risveglio (la primavera commoveva l'aria). . 23
13. La farfalla (è notte e noi tacciamo) 25
14. Il mandorlo (il mandorlo che primo udì il richiamo) 26
15. La vigna (la vigna s' è arrampicata sulla collina) 27
16. La quercia e l'olivo (su pel monte le quercie son cresciute) 28
17. Medagliere siciliano (di Siracusa vidi) 31
18. Città di mare (la donna camminava lungo il mare) 34

19. Il silenzio (più acuto e forte d' ogni altro discorso) . . . . . *Pag.* 36
20. Il Re (l'antico Re aveva alta la fronte) . . . 37

PATER

21. Gràziella I (come dall'oculare del cannocchiale) 41
22. » II (per baciarla mi devo chinare) . . 41
23. » III (gli occhi suoi sono insieme azzurri e neri) 41
24. » IV (quando entra all' improvviso nella stanza) 41
25. » V (il nomade sperduto nel deserto) . 42

COMPAGNI

26. Italia (al rombo del tamburo) 47
27. A Roma (come i fiumi si gettano nel mare) . . 48
28. Oggi (morire certi giorni è disertare) 49
29. Amore (vorrei che il grido dello sconosciuto) 50
30. Pellegrinaggi (agosto è il tempo dei pellegrinaggi) 52
31. Il frutto (allorchè l'usignolo) 54
32. L'acqua (hanno paura gli uomini del verde) . 56
33. Il compagno (l'albero che diffonde ombra e memoria) 58
34. Muratori (appare un giorno sulla verde terra) . 61
35. Il carrettiere (sei tu che schiudi le porte del giorno 65
36. Minatori (all'alba quando il sole) 69
37. Emigranti (son partito con loro mille volte) . . 76
38. Fraternità (per bere alle sorgenti della vita) . . 86
39. Disoccupati (le rocciose mammelle della vita) . 89
40. I morti insepolti (all'alba, quando il sole e la speranza) 92

41. L'albero (come lui radici profonde) . . . *Pag.* 99
42. Ecce Homo (grande il mare) 100
43. O sole (sotto il tocco della tua luce, o sole). . 102
44. Il grido (spesso dalle bassure della vita) . . . 103
45. A Dio (forse, chissà non son che un peccatore) 104
46. Passato e presente (giacciono i secoli confusi) . 105
47. Le parole (perchè le parole m'arrivano) . . . 107
48. Rassegnazione (o lunga espiazione che chiamano vita) 108
49. L'eterna stagione (passato, futuro) 109
50. Il messaggio (ciascuno ha il suo segreto più profondo) 111
51. Dio (se vuoi vedere Dio guarda il compagno) . . 112
52. Destino (la folgore colpisce le cime) 113
53. La domanda (avvolto nel sudario della sera) . 114
54. Il lume (se l'uomo conoscesse il giorno e l'ora) 115
55. Silenzio (quali parole si dicono i cieli) . . . 116
56. Timore (il mio timore è solo) 117
57. Preghiera (o Dio del cielo) 118
58. Ricordo (ci fu un tempo) 120
59. Invocazione (o vita, toglici oggi il nostro sangue) 121
60. Pentecoste (dopo tant'anni rivedevo alfine) . . 122
61. L'ospite (quando nasce il bambino, ecco è un messaggio) 126
62. Il vino (a mezzanotte ciondola per via) . . . 128
63. Alba (traballando si leva a giorni il sole) . . 129
64. L'ombra (allorchè il vento è carico di polline) . 131

65. Il compagno (è l'ora verginale del mattino) *Pag.* 132
66. Visione (oh, meraviglia il dì che il primo uomo). 135
67. La catena (i ricordi delle vite passate) 137
68. Astri (che cosa io so di te) 138
69. Guerra I (l'alba nasceva sulle nostre ossa) . . 139
70. » II (eravamo tutti compagni) 141
71. Notturno (la stella Diana squilla in cielo . . . 148
72. Eternità (forse uno di questi giorni) 149
73. Giovinezza (un albero è la giovinezza) 151
74. Primavera (nozze della terra e dell'aria) . . . 152
75. Principio e fine (quando il Signore ci domanderà) 153
76. Il canto (come il fabbro martella il ferro) . . . 154
77. Domani (quanta gente incontriamo lungo il giorno) 156
78. Soldato (vedi il soldato il tuo fratello eterno) . 157
79. Esaltazione (o colomba che porti sulle ali) . . . 159
80. Giorno e notte (essere degni della propria vita) 160
81. L'ospite (non sapevo d'aver un corpo, ignoto) . 161
82. La voce (di là dal muro mi giunge una voce) . . 162
83. Sole d'ottobre (sole d'ottobre donde sei venuto) 163
84. Il pane (per gli erbosi sentieri dei ricordi) . . . 164
85. L'arco (spesso sotto un trionfal arco romano) . 165
86. Il giorno (sogna ciascuno un'altra vita in terra). 166
87. Esuli (l'uomo, un dì vidi l'uomo) 167
88. La pietra (oh quante volte e quante) 170
89. Prigioniero (battono a noti lidi le acque umane) 171
90. Il canto (che aria dolce e queta) 173
91. Il mandorlo (il mandorlo è fratello dell'agnello) 175
92. Autunno (era l'autunno e rossi erano i giorni) . 176
93. La foglia (sulle tremanti spalle dell'autunno). . 177
94. Tramonto (appena il sole scompare) 178
95. Preghiera (o luna di settembre) 179

96. Visione (quanti uomini ho veduto) . . . *Pag.* 180
97. Il pianto (vidi piangere l'uomo) 182
98. La ruota della vita I (questo è il fanciullo, il nuovo giunto, il figlio) 183
99. » » » » II (crescono i giorni eguali) 184
100. » » » » III (nell'ora in cui s'oscuran le contrade) 184
101. » » » » IV (ahi nera notte nera notte nera) 185
102. » » » » V (o giovinezza, raggio d'al tri mondi) 185
103. » » » » VI (solo, gravato d'ombra egli rammenta) . . 186
104. » » » » VII (come l'alba e il tramonto) 187
105. Comunione (a sera quando scendo in mezzo agli uomini) 188
106. Nascita (quando la sera afferra pei capelli) . . 191
107. La veste nuziale (ti ricordi ?) 192
108. Rimpianto (o elemosina di sonno) 193
109. Domanda (il tramonto mi piomba addosso) . . 194
110. Ricordo (io mi ricordo il tempo) 195
111. Rinascita I (all'improvviso un giorno mentre vai) 198
112. » II (all'improvviso un giorno mentre vai) 199
113. Siena I (Siena, mi ricordo di te) 201
114. » II (le tue case corrose dalla notte) . . 202
115. Le due acque (ogni tanto mi torna alla memoria) 203
116. Il cavallo (quante volte mi son riconosciuto) . 204
117. Il nome (sulla casa costruita dall'uomo). . . . 206
118. Preghiera (dopo l'esilio dei lunghi giorni) . . . 207
119. Le foglie (nel giardino che già si spoglia) . . . 208
120. Il vento della sera (sul finire del giorno quando l'ombra) 209

121. Il raggio (nella tranquilla sera odo cantare) *Pag.* 210
122. Dono (come quando il pensiero erra nell'aria) 211
123. Giovinezza (nasceva il sole tutte le mattine) . . 213
124. Tradimento (la passione dei giorni si consuma) 214
125. Il cielo (quanto sento cantar la rondinella) . . . 215
126. Fratello (un dì vagai pel mondo). 217
127. Ricordo (tramonta il sole, si scolora il mondo) . 220
128. La vita (certi giorni la vita). 222
129. La scienza (quando il vento d'aprile) 223
130. Il maestro (oh quante volte e quante) 225
131. Ricordi (figure vedute un giorno). 227
132. Promessa (aprile scioglie ginocchia e pensieri) . 228
133. Ricordo (avvolta in lini leggeri). 229
134. Silenzio (senti, di là da queste nere mura) . . 230
135. Quando ? (un dì tutti coloro) 231
136. Apparizione (all' improvviso m'apparve una rosa) 232
137. Notte (o notte unità del mondo) 233
138. L'albero (come l'albero sotto la pioggia) . . . 234
139. Il fiume (c' è un'ora del giorno c' è un'ora) . . 235
140. Dimenticare (lasciando un dì la vita) 238
141. Fantasmi quotidiani (vedere un uomo è per me sempre come) 239
142. Il mondo (nessuno vuol essere solo) 241
143. Promessa (quando sarò nel grande silenzio) . . 243
144. Ascesa (azzurre cime della mia giornata) . . 244
145. Mattino umano (canta ogni uomo al mattino) . 246
146. Il fiore (il fiore sconosciuto che non visto) . . . 249
147. Rinascita (il filo d'erba il sasso della strada) . . 250
148. Ricchezza (ogni povero è ricco certi giorni) . 251
159. Il volto di Dio (come il cielo si specchia nelle pozze) 252
150. Trasfigurazione (arrivammo al giardino) . . . 253
151. Canto dell'uomo (una coorte d'angeli invisibili) 256

152. L'onda e la riva (immoto sulla riva) 259
153. Il forzato (quando la luce non scende dal cielo). 261
154. L'esule (un albero, una strada, un prato, un monte) 262
155. Il caduto (un giorno egli con gli angeli parlava) . 265
156. Immortalità (sempre giovane fresco ilare è il mondo 267
157. L'erba (appare ogni tanto al mio sguardo) . . 269
158. Canto della vita (sul rumore del giorno, sulla nebbia 272

1930-1937

154323

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
BIBLIOTECA DELLE
TORINO

OPERE DI NICOLA MOSCARDELLI

Poesia

1. *La veglia* (1913).
2. *Abbeveratoio* (1914).
3. *Tatuaggi* (1915-1916).
4. *Gioielleria Notturna* (1916-1917).
5. *La mendica muta* (1918-1920).
6. *L'ora della rugiada* (1920-1924).
7. *Le grazie della terra* (1924-1928).
8. *Il ponte* (1928-1929).
9. *Foglie e fiori* (1913-1917) (Antologia tratta dai volumi 1, 2, 3, 4).
10. *Canto della vita* (1930-1937).

Romanzi

1. *L'ultima soglia* (1921).
2. *Vita vivente* (1923).
3. *I nostri giorni* (1924).
4. *La vita ha sempre ragione* (1929-1933).

Racconti

1. *Il vino della vita* (1921-1925).
2. *La città dei suicidi* (1926-1927).
3. *Il sole dell'abisso* (1928-1930).
4. *Racconti per oggi e per domani* (1931-1936)

Poesia e verità

1. *L'aria di Roma* (1925-1928).

Saggi

1. *Giovanni Papini* (1924).
2. *Anime e Corpi* (1918-1928).
3. *L'altra moneta* (1922-1926).
4. *Dostoievski* (1934).
5. *Vita di Dostoievski tratta dalle lettere e da documenti di testimoni* (1935).
6. *Elogio della poesia* (1918-1936).